

CDXCVI. SEDUTA**MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1950**Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO****INDICE**

Autorizzazioni a procedere (Domande)	Pag. 19244	Registrazioni con riserva	Pag. 19244
Commemorazione del senatore Agostino D'Incà:		Relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1949	19243
PRESIDENTE	19235	Relazioni (Presentazione)	19243
MERLIN Umberto	19234		
MACRELLI	19234		
TONELLO	19235		
GRAVA	19235		
PELLEGRINI	19236		
GRISOLIA	19236		
SEGGI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	19236		
Congedi	19235		
Disegni di legge:			
(Deferimento a Commissioni permanenti)	19246		
(Rimessione all'Assemblea)	19243		
(Trasmissione)	19237		
Disegni di legge di iniziativa parlamentare:			
(Presentazione)	19240		
(Ritiro)	19243		
Disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (1244-Urgenza) (Discussione):			
DI ROCCO	19244		
PALLASTRELLI	19254		
LANZETTA	19266		
GRIECO, <i>relatore di minoranza</i>	19236		
Giunta delle elezioni (Proposta)	19243		
Interpellanze (Annunzio)	19266		
Interrogazioni (Annunzio)	19263		
Per la morte di Mariano Costa:			
ARMATO	19237		
FUSCO	19237		

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti Antonio per giorni 15, Benedetti Luigi per giorni 5, Cemmi per giorni 8, Marchini Camia per giorni 15, Persico per giorni 5, Salomone per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Commemorazione del senatore Agostino D'Incà.

PRESIDENTE. (*Si alza in piedi; contemporaneamente si alzano i senatori e i membri del Governo*). Onorevoli senatori, prima di riprendere i lavori, con l'augurio, anzi la certezza, che le discussioni si svolgeranno con il ritmo e lo stile degni di questa alta Assemblea, e saranno certamente feconde per gli stessi in-

teressi del Paese, mandiamo un reverente pensiero, che sia di compianto e di saluto — l'ultimo saluto — alla memoria di un nostro collega che non è più, di un caro compagno di lavoro, caro fra i più assidui e i più cari, a cui andava la nostra affettuosa simpatia per certi rudi improvvisi interventi che rivelavano la vivacità della passione polemica ma non incrinavano la bontà del sentimento: un caro collega che la morte ha stroncato, vorrei dire, a tradimento: parlo del senatore Agostino D'Incà.

Pochi dati bastano a segnare gli eventi della sua vita breve, operosa ed onorata. Cinquantasette anni. Figliolo di operai. Avvocato valoroso. Una giovinezza severa di studi e di stenti, che lo aveva portato a conquistare una posizione eminente nel suo paese, e il favore del suo popolo che mai lo abbandonò. E questa costanza di stima e di favore testimoniano le cariche che egli ricoperse: prosindaco, Presidente del Consiglio provinciale, senatore della Repubblica. Ma al di fuori e al di sopra delle consacrazioni ufficiali, Agostino D'Incà ebbe un merito insigne: quello della vita rettilinea e del carattere. Entrò nel Partito popolare, alle sue origini, e seguì le sorti del suo partito attraverso gli eventi per confluire nella Democrazia cristiana. Combattente della grande guerra, ferito, medagliato e promosso sul campo, sindacalista della tendenza cattolica, antifascista che non si piegò alle persecuzioni, membro del Comitato di liberazione nazionale nella lotta partigiana, egli fu, soprattutto, e di questo noi dobbiamo dare atto, l'uomo di una idea e di un partito che non cambiò casacca per il mutare degli eventi. Il Senato, che pregia soprattutto le qualità morali e la virtù del carattere, onora in Agostino D'Incà queste doti eminenti e manda un saluto, che è il saluto della sua solidarietà, alla città nativa di Belluno, e soprattutto alla figliola unica, orfana, che già il destino aveva privato della protezione materna.

MERLIN UMBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Onorevoli colleghi, è con cuore di amico, posso dire di fratello maggiore, con sincerità e commozione profonda, che, a nome di tutti i colleghi di questa parte del Senato, io mi associo alle nobili parole di

cordoglio con le quali il nostro illustre Presidente ha voluto ricordare il compianto collega Agostino D'Incà.

La notizia della sua morte giunse a tutti improvvisa, perchè noi lo avevamo avuto qui, fino allo scorso luglio ed egli aveva partecipato, con la passione che lo distingueva, alle discussioni della legge per la revisione delle pensioni di guerra, domandando i massimi benefici per le vittime maggiormente degne di pietà. Agostino D'Incà — come il nostro Presidente ha ricordato — era stato infatti combattente valoroso della guerra del 1915-18; maggiore degli alpini, ferito e mutilato, si era conquistato una medaglia al valor militare. Apparteneva dunque a quel corpo meraviglioso degli alpini, per il quale il generale Diaz ha dettato questa definizione, che ormai è passata alla storia: « Audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resistenti come il granito dei loro monti, con il cuore pieno di passione, di senso del dovere e di fede ». Tale era davvero il nostro compianto amico: buono, generoso e ardente, cristiano sincero, combattente di ogni buona battaglia per il suo popolo. Cadde fulminato dal male quando ancora molto la Patria poteva attendersi da lui. Il fulmine ha schiantato la quercia.

La città di Belluno ha perduto in lui uno dei suoi figli migliori; il Veneto ha sentito profondamente la perdita di un cittadino esemplare: l'Italia non ha più un combattente generoso, che l'aveva già difesa con sacrificio personale e che era pronto a difendere ancora. La nostra Assemblea non conta più tra i suoi membri un apostolo generoso, in difesa soprattutto dei mutilati e dei combattenti. Noi mandiamo alla Sua memoria il saluto dei compagni di fede che lo ricordano, lo amano e intendono onorarlo nel modo migliore: seguendone l'esempio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, non solo a nome del mio Gruppo politico, ma a nome della 10ª Commissione permanente del Senato, di cui Agostino D'Incà era autorevole e attivo componente, io mi associo alle parole di commosso cordoglio pronunciate dall'illustre Presidente e dal collega Merlin. Quando, alla vigilia della mia partenza per l'estero, mi arrivò un telegramma dell'amico e collega onorevole

Grava che mi annunciava la dolorosa perdita, io non volli credere. Mi sembrava impossibile che l'uomo forte, vigoroso, gagliardo che avevamo amato e ammirato qui in mezzo a noi fosse scomparso improvvisamente. Lo avevo visto pochi giorni prima nella pianura di Laggic, nel suo Cadore, alla rivista degli alpini d'Italia. Aveva in testa il cappello dalla penna nera e ricordava e ricordò a noi tutti quelle che erano state le pagine gloriose non della sua vita ma della vita dei suoi alpini. Oggi lo piangiamo. Era l'uomo che aveva dato tutto se stesso alla famiglia, alla Patria, al partito, alle idee che professava. Nella 10^a Commissione aveva fatto conoscere il suo ingegno, la sua intelligenza, la sua preparazione, ma soprattutto il suo amore per le classi dei diseredati, degli umili, dei poveri. Tutte le volte che avevamo affrontato una discussione per i problemi sociali che interessano la vita del nostro Paese, la parola di Agostino D'Inca era sempre sorta a difesa del diritto e degli interessi delle classi lavoratrici. E noi lo ricordiamo qui combattente a difendere quelli che erano stati i suoi compagni di lotta e di sofferenza, tenace assertore dei diritti dei mutilati, degli invalidi di guerra, degli orfani, delle vedove: fu l'ultima sua battaglia, l'ultima sua generosa, umana battaglia.

È per questo che attorno alla sua bara si è raccolto il popolo non solo di Belluno, ma di tutto il Cadore, ed è per questo che oggi l'animo del Senato si innalza per ricordare l'uomo che noi avremo sempre scolpito nel nostro cuore e nella nostra memoria.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del partito socialista unitario anch'io mi associo alle nobili parole che sono state qui pronunciate per ricordare Agostino D'Inca. Ero anch'io fra i monti del Cadore quando mi giunse la notizia della sua morte: ebbi allora un senso di sorpresa ed uno schianto di dolore. Lo avevo salutato nei corridoi di questa Camera ancora forte e sano. Mi ricordo di avergli detto: « Allora, sai, verrò nel tuo Cadore a dir male della Democrazia cristiana », ed egli sorridendo mi rispose: « Vieni, vieni, ti vedrò volentieri ». Così egli era: uomo fermo nelle sue idee, tenace nella

sua fede, ma nello stesso tempo comprensivo di quelli che sono anche gli alti ideali, di quelle che erano e che sono le idee contrarie a quella per la quale egli nobilmente combatteva.

Posso dirvi che fu profondamente amato specialmente nel popolino, fra le classi lavoratrici; nelle classi umili del Bellunese e del Cadore in ispecie grande fu il dolore per la morte del loro protettore; perchè sotto quella scorza rude che egli aveva, con quel non so che di montanaro indipendente che dimostrava anche nell'aspetto fisico, aveva un animo tenero, un animo che sentiva i dolori degli umili, che sentiva le sofferenze dei suoi fratelli. Era veramente un cristiano e un democratico in questo senso, onorevoli colleghi, e rendendo omaggio alla sua memoria io penso che noi dobbiamo tenere conto e non dimenticare tanto facilmente che non sono le altezze degli ingegni o i lampi dei geni che beneficiano profondamente l'umanità, ma che l'umanità forse è meglio beneficata dai combattenti come Agostino D'Inca, i quali sono seminatori di bontà lungo il loro cammino.

Ora, il cammino del combattente nobile, democratico, cristiano, Agostino D'Inca è compiuto: noi chiniamo riverenti la fronte alla sua memoria.

GRAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAVA. Onorevoli colleghi, alle nobili e commosse parole del nostro illustre Presidente, dell'onorevole Merlin, a nome del gruppo democratico-cristiano, del collega Macrelli e dell'amico Tonello, permettete che aggiunga la mia modesta parola quale intimo, fraterno amico di Agostino D'Inca. Oltre 30 anni di affettuosa consuetudine, di collaborazione professionale, di lotte combattute insieme per un ideale comune, illuminato dalla stessa fede avevano stabilito tra Lui e me un vincolo indissolubile che solamente la inesorabile morte poteva recidere ed ha reciso con un colpo improvviso.

Agostino D'Inca non è più!

Non è tornato con noi, non ritornerà più in mezzo a noi: *Debemus morti* ..

Egli è morto sulla breccia come si addice ad un valoroso combattente quale egli fu per tutta la sua vita. Cadde di schianto come la quercia folgorata. La missione che a lui era

stata affidata nella sua breve giornata egli l'aveva interamente compiuta con fede, con serenità, con coraggio, come con fede, con serenità con coraggio ne accettò la fine. Sul letto di dolore poche ore prima che il suo cuore cessasse di battere per sempre egli disse serenamente: « Questa è la mia ultima giornata »; e la sua giornata fu piena, dura, dolorosa.

Studente ancora partecipò alla guerra 1915-1918 quale ufficiale degli alpini. Combattè a Lavaredo, guidò la 274^a compagnia del glorioso battaglione « Val Cismon » alla conquista del Cauriol. Ebbe encomi solenni, fu promosso capitano per merito di guerra; ebbe la medaglia di bronzo al valor militare, fu ferito gravemente. Sedici mesi di ospedale non lo fiaccarono, come non lo fiaccò l'invasione nemica che lo costrinse ad abbandonare le sue montagne con le ferite ancora aperte e che non si rimarginarono mai. Andò a Milano, dove si dedicò ad assistere profughi e a rincuorare i combattenti alla resistenza. Fu a fianco dell'onorevole Facchinetti nel valorizzare, difendere e proteggere i mutilati e gli invalidi, ai quali continuò sempre a prestare la sua opera appassionatamente ed energicamente. L'ultima prova la diede qui, e noi ne fummo testimoni, nella discussione della legge sulle pensioni di guerra.

Agostino D'Incà non cambiò mai bandiera e la sua bandiera difese sempre a viso aperto, con coraggio e con lealtà. Fu con Achille Grandi e con Bepi Corazzin nel campo sindacale per la difesa dei diritti del lavoro. Fondò nella provincia e fu animatore instancabile del partito popolare fino a quando non fu soppresso dalla dittatura, alla quale, pagando spesso di persona, non piegò mai. Non valsero ad intimidirlo nè le persecuzioni nè le più vili aggressioni.

Combattente della libertà, subì minacce, carcere, ma non si arrese, non piegò. Nella professione forense, che esercitava con passione, fu valente, probo, leale; non negò mai il suo patrocinio disinteressato ai poveri. Nelle numerose cariche civili e di partito che egli ha ricoperto, ma che non ambì nè sollecitò mai, e alle quali si sobbarcava come a un dovere, portò un disinteresse ed una dirittura morale esemplari. Accettò forzatamente anche la candidatura al Senato, nella speranza di non essere eletto: ma le forti popolazioni del suo Ca-

dore, che in lui onoravano il valoroso combattente e il cavaliere senza macchia e senza paura, frustrarono la sua speranza. Agostino D'Incà era uomo semplice, tagliava corto e netto a tutti i cerimoniali: ma sotto un tratto rude nascondeva un cuore d'oro sempre aperto a tutte le miserie, che egli sapeva lenire e sollevare non soltanto con l'aiuto materiale, ma anche col conforto morale che porgeva con tatto squisito. Aveva il carattere franco, leale, aperto; era scevro da pregiudizi, era alieno da rigidi preconetti. Quando si convinceva della bontà di una causa, allora si risvegliava in lui il vecchio combattente, tenace e deciso a non cedere finchè non avesse raggiunto il successo. Aveva pronte la facezia e l'arguzia sotto le quali però nascondeva un grande dolore che solo la sua profonda fede in Cristo gli dava la forza e la serenità di sopportare, perchè la sua vita fu dura. Due anni or sono perdettero la mite e dolce compagna della sua vita, che egli aveva assistito amorosamente per oltre 15 anni, inferma. I suoi ultimi giorni furono illuminati dal sorriso dei due nipotini che l'unica figlia gli aveva regalato due mesi addietro: col conforto di quel sorriso egli serenamente si spense. In Agostino D'Incà noi abbiamo perduto un caro collega, buono, leale e laborioso; la Democrazia cristiana un combattente valoroso, fedele e puro; io un incomparabile amico. Non lo dimenticheremo!

PELLEGRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI. A nome del mio Gruppo e a mio nome personale, che conobbi Agostino D'Incà e lo stimai profondamente, mi associo alle nobili parole dette in quest'Aula in sua memoria ed al cordoglio dell'Assemblea per la sua città e per la sua famiglia.

GRISOLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRISOLIA. Il Gruppo cui ho l'onore di appartenere partecipa vivamente al cordoglio espresso in quest'Aula per la morte di Agostino D'Incà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. A nome del Governo mi associo alle parole di cordoglio che sono state rivolte dalle varie

parti di quest'Assemblea per la morte dell'onorevole senatore Agostino D'Incà. In modo particolare ricordo in lui il forte ed appassionato cadornino, difensore della gente della sua montagna e invio non solo a nome del Governo ma anche a mio nome personale, le condoglianze alla famiglia.

Per la morte di Mariano Costa.

ARMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Avrei voluto prima associarmi, come ora mi associo, a nome del mio Gruppo alle nobilissime parole pronunziate in memoria del collega D'Incà la cui morte improvvisa profondamente ci addolora. Ma è anche per adempiere ad un altro dovere che ho chiesto la parola: ricordare in questa Aula un uomo che non appartenne a questa Assemblea per una evidente lacuna della legge, ma che merita di essere ricordato da quanti in quest'Aula siedono e lo conobbero, e conoscendolo lo amarono. Parlo di Mariano Costa morto il 6 settembre a Trapani. Egli fu deputato per due legislature fu membro della Consulta nazionale, fu Sottosegretario di Stato per il lavoro nel primo Ministero Bonomi. Cresciuto in un clima alimentato da due pionieri: Vincenzo Pipitone, atleta del pensiero democratico ed apostolo della redenzione del lavoro, e Giacomo Montalto che per l'idea socialista conobbe il rigore cieco dei tribunali militari, Mariano Costa seguì quella scuola e fu socialista fervente ed illuminato ed al socialismo democratico diede i palpiti del suo cuore e le energie del suo intelletto. Professore di lettere, egli dovette, nel periodo fascista, dopo tanti anni, lasciare l'insegnamento e si diede all'avvocatura, ed onorò la toga come aveva onorato la cattedra, come onorò il Parlamento.

Un rapido ricordo, onorevoli colleghi, è questo, del compianto compagno il quale morì povero, come poveri muoiono tutti coloro la cui vita fu una battaglia per l'idea, ma lascia alla famiglia, alla città sua, nostra, lascia al socialismo, ai lavoratori, per cui visse e lottò, un patrimonio morale inestimabile: un nome onorato e l'esempio fulgido di una vita spesa tutta nel-

le lotte animatrici delle più alte e nobili idealità.

Al figlio Eros, deputato regionale, noi, da qui, rinnoviamo il nostro fervido, solidale cordoglio, a lui che segue degnamente le orme del Padre.

FUSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSCO. A nome del Gruppo liberale mi associo anche io alle partecipazioni di cordoglio che sono state già fatte dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 832, recante provvidenze in favore dei tesorieri delle amministrazioni provinciali e comunali » (1005-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Riserva di forniture e lavorazioni, per le Amministrazioni dello Stato, in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali e determinazione delle zone da comprendersi nell'Italia meridionale e insulare » (1035-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 1033, recante norme integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (1249);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, concernente facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per fatti d'arme compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione delle ostilità » (1250);

« Facilitazioni ferroviarie per il rientro in Alto Adige di optanti reintegrati nella cittadinanza italiana » (1251);

« Istituzione nei bilanci comunali di un capitolo per l'assistenza all'infanzia » (1252), di iniziativa dei deputati Turchi e Ghislandi;

« Autorizzazione della maggiore spesa di lire 150 milioni a carico dello Stato per oneri di carattere generale dell'Ente autonomo del Flumendosa, ai sensi dell'articolo 14 del regio decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 498 » (1253);

« Concessione di finanziamenti per favorire l'industrializzazione della provincia di Trento e il reimpianto e la riattivazione delle aziende industriali già operanti nella Venezia Giulia e in Dalmazia » (1254);

« Ricostituzione dei comuni di Riva Ligure e Santo Stefano al Mare, in provincia di Imperia » (1257), d'iniziativa dei deputati Natta e altri;

« Ricostituzione dei comuni di Torre del Monte e di Staghiglione, in provincia di Pavia » (1258), d'iniziativa dei deputati Fassina e Sampietro Umberto;

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 maggio 1947, n. 378, e ratifica, con modificazione, del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, concernente diritti e compensi al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro » (1259);

« Ricostituzione del comune di Vagna, in provincia di Novara » (1260), d'iniziativa dei deputati Menotti e Scalfaro;

« Ricostituzione dei comuni di Barzanò, Cremella, Sirtori e Viganò in provincia di Como » (1261), d'iniziativa del deputato Ferrario;

« Concessione di un contributo straordinario alla Società Torino-Esposizioni » (1262);

« Nuove concessioni in materia di importazioni temporanee ed in materia di restituzione di diritti (5° provvedimento) » (1263);

« Concessione di un nuovo termine per l'esecuzione del piano regolatore particolareggiato edilizio del rione San Pietro degli Schiavoni in Brindisi e per il godimento delle agevolazioni fiscali » (1264);

« Provvedimenti a favore delle piccole aziende agricole delle provincie di Benevento, Avellino, Caserta, Salerno, Campobasso, Livor-

no, Firenze e Ferrara, danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1949 » (1265);

« Assunzione a carico di entrate di bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50, di talune spese già autorizzate a carico del Fondo-lire relativo al piano E.R.P. » (1266);

« Misura dell'indennità di stazione spettante al personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in servizio presso gli uffici postali di confine di Chiasso e di Modane » (1267);

« Norme modificative e integrative del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, e della legge 26 gennaio 1949, n. 20, circa provvidenze a favore dei cittadini italiani che abbiano fatto parte di formazioni antifranchiste » (1268);

« Concessione di un contributo straordinario di 12 milioni all'Ente nazionale serico » (1269);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni a favore della Fiera del vino di Lecce » (1270);

« Soppressione e messa in liquidazione della Camera agrumaria di Messina » (1271);

« Modifiche ed aggiunte alle disposizioni riguardanti l'Ente zolfi italiani » (1272);

« Disposizioni circa il prolungamento del periodo di validità dei brevetti per invenzioni industriali » (1273);

« Proroga, con modifiche, della efficacia della legge 6 novembre 1948, n. 1473, sulla utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, del genio e del commissariato, navali ed aeronautici appartenenti alle Amministrazioni militari » (1274);

« Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi per la riparazione dei danni alluvionali verificatisi nell'autunno 1949 nel Veneto e in provincia di Mantova, nell'Emilia e nella Toscana e della spesa di lire 200 milioni per lavori di pronto soccorso » (1275);

« Proroga dei termini assegnati dalle disposizioni di attuazione del Codice civile nei riguardi di società e di consorzi » (1276);

« Finanziamenti in lire a favore di imprese industriali per acquisto di macchinari e attrezzature varie » (1277);

« Disposizioni relative alla utilizzazione delle disponibilità di bilancio dell'esercizio finanziario 1949-50 » (1278);

« Autorizzazione di spesa di lire 500 milioni per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'autunno 1949 alle opere pubbliche di bonifica » (1280);

« Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (1297).

Comunico inoltre al Senato che, durante l'intervallo dei lavori parlamentari, sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del tesoro:

« Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza » (1288);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra l'8 dicembre 1949:

a) Convenzione relativa al trattamento dei prigionieri di guerra;

b) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna;

c) Convenzione per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate di mare;

d) Convenzione relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra » (1255);

« Ratifica del Trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma fra l'Italia e la Turchia il 24 marzo 1950 » (1256);

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Svizzera, il 5 dicembre 1949:

a) Accordo addizionale all'Accordo commerciale del 5 ottobre 1947;

b) Protocollo di pagamento;

c) Scambi note » (1284);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di pagamenti e di compensazioni tra i Paesi europei per il 1949-50, firmato a Parigi il 7 settembre 1949 » (1285);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Concessione di una anticipazione straordinaria di lire 80 milioni per l'esercizio finanziario 1949-50 a favore dell'Amministrazione degli Archivi notarili » (1291);

dal Ministro delle finanze:

« Norme per l'idoneità alle funzioni di ufficiale esattoriale » (1292);

dal Ministro del tesoro:

« Inclusione della Cassa di Risparmio di Calabria tra gli istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi, e fruitori di speciali agevolazioni fiscali » (1286);

« Elevazione a 40 milioni del limite entro il quale il Ministero dei lavori pubblici può provvedere alla emissione di apertura di credito per il pagamento delle spese del servizio escavazioni porti » (1287);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 9 maggio 1950, n. 526; 19 giugno 1950, n. 527; 22 giugno 1950, n. 528; 28 giugno 1950, n. 529 e 28 giugno 1950, n. 530, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1289);

« Norme in materia di indennizzo per danni arrecati e per requisizioni disposte dalle forze armate alleate » (1290);

dal Ministro della difesa:

« Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1279);

« Abrogazione dell'articolo 5 della legge 2 giugno 1936, n. 1225, recante provvedimenti per i sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri » (1293);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Maggiore spesa di lire 60.000.000 per i servizi in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica e demandati, per effetto del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27, al Ministero della pubblica istruzione » (1283);

« Mantenimento in servizio, per l'anno scolastico 1949-50, del personale direttivo ed insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, raggiunto dai limiti di età per il collocamento a riposo » (1296);

dal Ministro dei trasporti:

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto di automezzi da concedersi in uso alla polizia stradale per servizi di interesse del Ministero dei trasporti » (1282);

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Aumento dei diritti spettanti all'Istituto nazionale commercio estero per il servizio di controllo relativo all'esportazione di prodotti ortofrutticoli e agrumari » (1294);

dal Ministro della marina mercantile:

« Provvedimenti a favore degli aspiranti alle patenti di capitano di lungo corso e di gran cabotaggio, nonché alla qualifica di scrivano » (1295).

Tutti questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Bitossi, Bibolotti, Berlinguer, Roveda, Fiore e Castagno hanno presentato un disegno di legge concernente l'unificazione e semplificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi previdenziali (1281).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Istituzione nei bilanci comunali di un capitolo per l'assistenza all'infanzia » (1252), d'iniziativa dei deputati Turchi e Ghi-

slandi; « Ricostituzione dei comuni di Riva Ligure e Santo Stefano al Mare, in provincia di Imperia » (1257), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri; « Ricostituzione dei comuni di Torre del Monte e di Staghiglione, in provincia di Pavia » (1258), d'iniziativa dei deputati Fassina e Sampietro Umberto; « Ricostituzione del comune di Vagna, in provincia di Novara » (1260), d'iniziativa dei deputati Menotti e Scalfaro; « Ricostituzione dei comuni di Barzanò, Cremella, Sirtori e Viganò, in provincia di Como » (1261), d'iniziativa del deputato Ferrario, e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Approvazione delle convenzioni stipulate il 18 novembre 1948 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie ed autorizzazione della relativa spesa » (1241);

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge: « Proroga dei termini assegnati dalle disposizioni di attuazione del Codice civile nei riguardi di società e di consorzi » (1276), e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione di una anticipazione straordinaria di lire 80 milioni per l'esercizio finanziario 1949-1950 a favore dell'Amministrazione degli Archivi notarili » (1291), e: « Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (1297);

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 15 milioni, per la durata di cinque anni, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1949-50, a favore della Società italiana per l'Organizzazione internazionale » (1236);

della 4^a Commissione permanente (Difesa) i disegni di legge: « Proroga, con modifiche, della efficacia della legge 6 novembre 1948, n. 1473, sulla utilizzazione dei materiali di artiglieria, automobilistici, del genio e del Commissariato, navali ed aeronautici appartenenti alle Amministrazioni militari » (1274); « Abrogazione dell'articolo 5 della legge 2 giugno 1936, n. 1225, recante provvedimenti per sottufficiali

e militari di truppa dei carabinieri » (1295), e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Trattamento economico degli allievi delle Accademie militari per l'Esercito, per la Marina e per l'Aeronautica » (1211); « Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1279);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Rimborso di una aliquota delle rette di ospedalità pagate negli stabilimenti sanitari civili dal 1º gennaio 1945 al 31 dicembre 1947 dai militari della Guardia di finanza affetti da malattie contratte in servizio di guerra o di istituto » (1222); « Facilitazioni fiscali per la retrocessione agli antichi proprietari dei beni immobili trasferiti per sottrarsi a persecuzioni politiche » (1237), d'iniziativa del senatore Raja; « Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee ed in materia di restituzione di diritti (quinto provvedimento) » (1263); « Assunzione a carico di entrate di bilancio, per l'esercizio finanziario 1949-50, di talune spese già autorizzate a carico del Fondo-lire relativo al Piano E.R.P. » (1266); « Norme modificative e integrative del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, e della legge 26 gennaio 1949, n. 20, circa provvidenze a favore dei cittadini italiani che abbiano fatto parte di formazioni antifranchiste » (1268); « Disposizioni relative alla utilizzazione delle disponibilità di bilancio dell'esercizio finanziario 1949-50 » (1278); « Inclusione della Cassa di risparmio di Calabria tra gli Istituti abilitati a compiere operazioni di credito agrario di miglioramento con contributo statale nel pagamento degli interessi, e fruitori di speciali agevolazioni fiscali » (1286); « Elevazione a 40 milioni del limite entro il quale il Ministero dei lavori pubblici può provvedere alla emissione di apertura di credito per il pagamento delle spese del servizio escavazioni porti » (1287); « Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 9 maggio 1950, n. 526; 19 giugno 1950, n. 527; 22 giugno 1950, n. 528; 28 giugno 1950, n. 529 e 28 giugno 1950, n. 530, relativi a prelievi dal fondo di riserva per le spese inpreviste per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1289); « Norme in materia di indennizzo per danni arrecati e per requisizioni disposte dalle forze armate alleate » (1290); « Norme per

l'idoneità alle funzioni di ufficiale esattoriale » (1292), e, previo parere della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il disegno di legge: « Finanziamenti in lire a favore di imprese industriali per acquisto di macchinari e attrezzature varie (1277);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) il disegno di legge: « Mantenimento in servizio, per l'anno scolastico 1949-50, del personale direttivo e insegnante degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria ed artistica, raggiunto dai limiti di età per il collocamento a riposo » (1296), e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale » (1197), d'iniziativa del senatore Sacco ed altri; « Maggiore spesa di lire 60 milioni per i servizi in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica e demandati, per effetto del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27, al Ministero della pubblica istruzione » (1283);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Concessione di un nuovo termine per la esecuzione del piano regolatore particolareggiato edilizio del rione San Pietro degli Schiavoni in Brindisi e per il godimento delle agevolazioni fiscali » (1264); « Provvedimenti a favore degli aspiranti alle patenti di capitano di lungo corso e di gran cabotaggio, nonchè alla qualifica di scrivano » (1295), e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Provvedimenti a favore dei diplomati aspiranti al comando di navi mercantili » (1207); « Completamento della costruzione delle ferrovie Alcantara-Randazzo e Camigliatello-San Giovanni in Fiore, del raddoppio della ferrovia Roma-Nord dall'origine al bivio "La Celsa" con la diramazione a doppio binario per il nuovo cimitero di Roma, e del prolungamento della ferrovia Roma-Lido lungo la spiaggia di Castel Fusano » (1223); « Modificazione degli stipendi dell'interprete di 3ª classe, grado 9º, del personale delle stazioni dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1224); « Autorizzazione di spesa per costruzioni edili per il collocamento degli impianti di revisione e controllo degli autoveicoli mediante apparecchiatura

ture di fornitura E. R. P. » (1225); « Completamento della prima linea metropolitana di Romà » (1226); « Concessione di una sovvenzione per la produzione di energia elettrica e riapertura del termine per la presentazione di domande di agevolazioni per i serbatoi e laghi artificiali nel Mezzogiorno e nelle Isole » (1240); « Facilitazioni ferroviarie per il rientro in Alto Adige di optanti reintegrati nella cittadinanza italiana » (1251); « Autorizzazione della maggiore spesa di lire 150 milioni a carico dello Stato per oneri di carattere generale dell'Ente autonomo del Flumendosa, ai sensi dell'articolo 14 del regio decreto-legge 17 maggio 1946, n. 498 » (1253); « Misura dell'indennità di stazione spettante al personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in servizio presso gli Uffici postali di confine di Chiasso e di Modane » (1267); « Autorizzazione della spesa di lire 2 miliardi per la riparazione dei danni alluvionali verificatisi nell'autunno 1949 nel Veneto e in provincia di Mantova, nell'Emilia e nella Toscana e della spesa di lire 200 milioni per lavori di pronto soccorso » (1275) e « Autorizzazione di spesa per l'acquisto di automezzi da concedersi in uso alla Polizia stradale per servizi di interesse del Ministero dei trasporti » (1282);

della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Ricostituzione dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo » (1235), d'iniziativa dei deputati Fabriani e Giammarco; « Provvedimenti a favore delle piccole aziende agricole delle provincie di Benevento, Avellino, Caserta, Salerno, Campobasso, Livorno, Firenze e Ferrara, danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1949 » (1265) e « Autorizzazione di spesa di lire 500.000.000 per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'autunno 1949 alle opere pubbliche di bonifica » (1280);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) i disegni di legge: « Soppressione e messa in liquidazione della Camera agrumaria di Messina » (1271); « Disposizioni circa il prolungamento del periodo di validità dei brevetti per invenzioni industriali » (1273); « Aumento

dei diritti spettanti all'Istituto Nazionale Commercio estero per il servizio di controllo relativo all'esportazione di prodotti ortofrutticoli e agrumari » (1294), e previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure del 23 agosto 1890, n. 7088, e all'articolo 5 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 796 » (1208); « Concessione di finanziamenti per favorire la industrializzazione della provincia di Trento ed il reimpianto e la riattivazione delle aziende industriali già operanti nella Venezia Giulia e in Dalmazia » (1254); « Concessione di un contributo straordinario alla Società Torino-Espozizioni » (1262); « Concessione di un contributo straordinario di 12 milioni all'Ente nazionale serico » (1269); « Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni a favore della Fiera del vino di Lecce » (1270) e « Modifiche ad aggiunte alle disposizioni riguardanti l'Ente zolfi italiani » (1272);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) i disegni di legge: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione » (1246-*Urgenza*), « Provvedimenti a favore dei lavoratori assicurati per la tubercolosi » (1248-*Urgenza*), e, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Liquidazione delle indennità di impiego e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra » (1204), d'iniziativa del senatore Sinforiani ed altri; « Trattamento di quiescenza e di previdenza per il personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (1247-*Urgenza*);

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità) il disegno di legge: « Disposizioni a favore dei farmacisti perseguitati politici » (1243), d'iniziativa dei senatori Boeri e Merlin Lina;

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente i disegni di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, concernente

norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti adottati » (1216); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 688, concernente l'autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi a pagamento differito per la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti ricadenti nei Comuni compresi nella zona della battaglia di Cassino » (1217): « Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 luglio 1947, n. 1033, recante norme integrative al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (1249); « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, concernente facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per fatti di arme compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione delle ostilità » (1250), e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 maggio 1947, n. 378, e ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 28 gennaio 1948, n. 76, concernente diritti e compensi al personale degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro » (1259).

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che un decimo dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione » (1168), già deferito all'esame e all'approvazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sia invece discusso e votato dal Senato.

Ritiro di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Fortunati ha dichiarato, con lettera in data 20 corrente, di ritirare il disegno di legge, da lui presentato, concernente provvedimenti per la riorganizzazione della finanza locale (270-Urgenza).

Tale disegno di legge sarà quindi cancellato dall'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Salomone e Grieco hanno presentato, rispettivamente per la maggioranza e per la minoranza della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), le relazioni sul disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (1244-Urgenza).

Tali relazioni sono state già stampate e distribuite, e il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno.

Presentazione di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1949.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico delle leggi sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, il Ministro del tesoro ha trasmesso, in data 29 luglio, la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1949.

Tale relazione è stata comunicata, dallo stesso Ministro del tesoro, alla Commissione permanente di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione.

Proposta della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni, nella seduta di oggi, in seguito all'avvenuto decesso del senatore Ago-

stino D'Incà, ha deliberato, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale del Senato, di proporre, per il seggio resosi vacante nella regione del Veneto, la proclamazione a senatore del candidato Romolo Saggioro, che nel medesimo Gruppo del senatore D'Incà ha ottenuto la maggiore cifra individuale.

Pongo ai voti questa proposta della Giunta delle elezioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pertini, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXII);

contro il senatore Fantuzzi, per aver preso la parola in una riunione in luogo pubblico non autorizzata dall'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXXIII);

contro il senatore Carrara, per non aver tenuto, sul luogo del lavoro, i libri paga e matricola degli operai alle sue dipendenze (articoli 94 del regio decreto-legge 25 gennaio 1937, n. 200, e 7 del decreto legislativo 21 ottobre 1947, n. 1250) (Doc. CXXIV).

Queste domande verranno trasmesse alla Commissione competente.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono pervenuti dalla Corte dei conti gli elenchi delle registrazioni con riserva effettuate nella

seconda quindicina di luglio e nella prima quindicina di agosto.

Saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (1244-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini ». Come il Senato sa, il disegno di legge è stato già approvato dalla Camera dei deputati; e qui in Senato sono relatori l'onorevole Salomone per la maggioranza e l'onorevole Grieco per la minoranza.

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

BISORI, segretario, legge lo stampato n. 1244.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è il senatore **DI ROCCO**. Ne ha facoltà.

DI ROCCO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Senatori, il collega Salomone inizia la sua chiara relazione richiamando ben a ragione l'invito che — a conclusione del dibattito sul disegno di legge sulla Sila — il Senato rivolse al Governo perchè, a quella prima legge di riforma seguissero al più presto altre disposizioni legislative per le zone del nostro Paese che si trovano in analoghe condizioni. L'invito, espresso in un ordine del giorno di nostri eminenti colleghi e ripetuto pure in un ordine del giorno presentato nell'altro ramo del Parlamento da alcuni deputati miei conterranei, giustifica implicitamente il sistema seguito dal Governo di frazionare la riforma in provvedimenti speciali adatti alle diverse condizioni di luogo. Dico questo perchè non sono mancate critiche al sistema con le quali si sostiene una presunta irrazionalità, condivisa per un momento anche da chi parla, di emanare provvedimenti stralcio di una legge di riforma generale ancora inesistente. Ma, a ben riflettere, l'osservazione non ha ragione di essere ed è facile ricredersi. I principi fondamentali della riforma agraria sono stati già fissati

dalla Costituzione, e l'essenziale è che le leggi promananti da quella matrice si informino a quei principi e che la riforma, anche se frazionata, risulti organica ed unitaria nelle sue linee generali.

Il progetto di riforma generale non è tale perchè contiene i principi generali, ma lo è in un senso diverso e precisamente nel senso di estensione territoriale e in quello di testo coordinatore di altre leggi e delle norme comuni di attuazione. Ma il frazionamento della riforma, e l'anticipazione della stessa in determinati ambienti, è una necessità derivante dalla varietà di condizioni fisiche, economiche e sociali del territorio della Repubblica che non può essere considerata in una legge unica ed uniforme. Nel nostro Paese, per ripetere le parole del Serpieri, quella che si chiama riforma agraria deve frazionarsi in una serie di interventi pubblici nell'agricoltura che debbono essere debitamente localizzati, circostanziati e graduati, e che richiedono un attento sforzo di concretezza e di adattamento alla variabilissima realtà dell'agricoltura italiana. L'obiettivo di questa legge come quello della precedente sulla Sila, è unico con quello della riforma generale: redistribuzione della proprietà terriera e sua trasformazione; e tutto ciò è conforme alla Costituzione di cui si vogliono attuare i principi contenuti negli articoli 1-3, 42 e 44.

Da questo lato, quindi, nessuna preoccupazione. Restano i motivi del frazionamento nel tempo, dato che sul frazionamento nello spazio credo siamo tutti d'accordo. I motivi si racchiudono tutti in una sola parola: urgenza. Questa è richiesta dalle specialissime condizioni sociali delle zone su cui deve operare la legge, e poichè vi sussistono anche le condizioni di fatto per soddisfare l'urgenza stessa, sarebbe grave errore non accogliere il criterio della precedenza. Il Governo e il relatore non hanno ommesso di dare la dimostrazione delle condizioni suddette, ma io voglio soffermarmi per la certezza che il richiamo e l'illustrazione, sia pure modesta, della realtà delle cose, potranno contribuire a guadagnare l'unanime adesione del Senato a questo importante progetto di legge.

Basta scorrere un qualsiasi censimento della distribuzione della proprietà terriera in Italia per constatare come, nelle regioni in

cui dovrà operare lo stralcio, il fenomeno dell'accentramento della proprietà fondiaria in mano di pochi sia notevolmente accentuato e come, perciò, ivi siamo più lontani che altrove dall'auspicata equa ripartizione della proprietà, voluta dalla nostra Costituzione.

Per ragioni storiche, fisiche, economiche ed anche psicologiche, i territori suddetti si distinguono per l'esistenza di vaste superfici di terreno coltivate estensivamente, mentre sussistono buone condizioni naturali per la loro proficua trasformazione. Tale sistema estensivo dà luogo a due ordini di tristi fenomeni: produzione bassa, non più compatibile con gli aumentati bisogni di una aumentata popolazione sempre crescente, e quel supplizio di Tantalo a cui è condannata una imponente massa di lavoratori che vede la possibilità di lavoro e fa ressa ai confini del latifondo senza potervi penetrare. C'è bisogno di dire che è ormai tempo di mettere fine a questo assurdo anacronismo economico e sociale? C'è bisogno di dire che non solo una riforma si impone ma anche una procedura spedita per attuarla? Ho detto che all'una e all'altra esigenza non si oppongono ostacoli di rilievo. E infatti, nella zona in discorso, le opere di bonifica generale, se ancora lontane da essere complete, vi sono tuttavia in uno stadio tale da consentire subito notevoli miglioramenti fondiari; la natura sufficientemente uniforme dei terreni dei singoli comprensori di ciascuna zona permette — direi anzi — richiede, sistemi di procedura semplici e spediti come quelli stabiliti da questa legge, congegnata in modo da adattarsi alla particolare struttura economica e sociale di una notevole parte del Paese.

Ma è tempo ormai che io esca dal campo delle semplici affermazioni per passare alla descrizione delle condizioni dell'agricoltura, almeno delle zone che conosco meglio fra quelle su cui opererà la legge e nelle quali, rappresentando l'agricoltura stessa l'esclusiva e comunque la preminente attività economica, è la determinante del quadro sociale di tutti quei paesi, che è uno dei più miserevoli ed esprime l'inferiorità o, come si dice oggi, la depressione soprattutto del Mezzogiorno d'Italia. Franchetti, Sonnino, Nitti, Colaianni, Fortunato, per citare i più noti, ci hanno dato descrizioni vive ed impressionanti delle condi-

zioni agricole del Mezzogiorno; esse sono note a coloro che si occupano di problemi agricoli e sociali, ma anche chi non ha familiarità con questa materia si è commosso alla lettura di scrittori che, come Giovanni Verga, attraverso pagine mirabili di poesia, ci hanno detto di che lagrime grondi e di che sangue la vita dei nostri contadini meridionali. Ed è estremamente triste la constatazione che il problema sia ancora vivo nell'anno di grazia 1950; perchè, sostanzialmente, le condizioni di inferiorità sussistono ancora oggi.

Il latifondo è ancora là col suo sistema estensivo che accoglie una o due colture al massimo e fra le meno esigenti; senza case ove si eccettui il « casamento », qualche cosa fra un fabbricato rurale e una fortezza, costituito da un cortile su cui si aprono i diversi vani, a cui si accede per un solo ingresso e a cui non manca spesso la loggia munita di feritoie. Fuori del casamento la più desolante solitudine e monotonia: non una casa, non un albero; distese vastissime di spighe e di pascoli in primavera, aspro tappeto di stoppie durante tutta l'estate. Un certo brusio di vita nei brevi periodi dei grandi lavori e poi ancora silenzio, interrotto dal chioccio tintinnio del campanaccio di qualche armento di bovini o di qualche gregge di pecore.

Sarei ingiusto se non riconoscessi che progressi tecnici se ne sono fatti: grazie alla predicazione delle cattedre ambulanti di agricoltura che hanno diffuso la conoscenza delle più importanti innovazioni della scienza e tecnica agraria, oggi un sensibile miglioramento nella tecnica della coltivazione è una realtà: il magese nudo è quasi scomparso perchè il perfosfato minerale ha reso agevole e possibile la estensione delle leguminose da granella, la semina a righe del grano è divenuta la regola, le lavorazioni col trattore non sono più una rarità e nel casamento è dato di frequente vedere lo svecciatoio, l'erpice, la trebbiatrice e qualche aratro ad orecchio.

Ma la struttura dell'azienda, l'ordinamento delle colture e soprattutto i rapporti fra impresa e mano d'opera sono ancora immutati. La rotazione biennale di fava-grano, se tecnicamente rappresenta un notevole passo avanti, è sempre troppo corta con tutti gli inconvenienti di ordine economico degli avvicenda-

menti brevi; l'assenza della foraggera è una lacuna troppo grave se è vero, che agricoltura ed allevamento del bestiame sono due termini di un rapporto indivisibile.

È noto che nel sistema estensivo, il bestiame, quando c'è, è allevato col sistema brado, sistema primitivo fondato sullo sfruttamento delle risorse naturali che mentre richiede notevoli estensioni di terreno a pascolo, sottratti quindi alla coltura ordinaria, dà risultati meschini e sproporzionati in difetto rispetto al numero dei capi allevati: prodotti scarsi ed incostanti, mortalità elevata, persistenza di soggetti mal fatti e scarsissimo assorbimento di lavoro umano. Immutata soprattutto è ancora la mentalità dell'imprenditore sia esso lo stesso proprietario, sia l'affittuario.

Il primo per mancanza di preparazione tecnica e per mancanza di stimolo — perchè quando la terra è molta, anche se produce poco, produce sempre tanto da consentire un tenore di vita più che agiato, esonerando dalle tribolazioni che la conduzione di un'azienda complessa comporta — non ha operato profonde trasformazioni strutturali, il secondo, salvo rare eccezioni che per altro si sono limitate a modesti perfezionamenti culturali, più che un illuminato industriale è stato uno sfruttatore della terra e degli uomini.

Ma l'aspetto più grave del sistema estensivo latifondistico non è quello tecnico, bensì quello sociale che si concreta in questi due fatti: precarietà di rapporti fra il lavoro e la terra e urbanesimo rurale.

Il sistema di conduzione dei latifondi è quello che comunemente si indica col nome di « partitanza ». Esso è così praticato: Il concedente, sia proprietario o gabello, cede, limitatamente al tempo di durata della rotazione agraria (che — si ricordi — è di appena due anni) un pezzo di terra che non è mai esteso a sufficienza per poter assorbire tutta la mano d'opera che può sviluppare la famiglia coltivatrice. Non di rado avviene che il proprietario conceda ad una famiglia contadina appezzamenti di terreno di varia estensione, ubicati in feudi molto distanti fra loro, per cui il contadino è costretto nella stessa settimana a recarsi un giorno nel feudo A, un altro nel feudo B e un altro ancora nel feudo C percorrendo ogni volta distanze non infe-

riori a dieci-dodici chilometri! Quando non è il proprietario a far questo è il lavoratore stesso, che cerca appezzamenti di terra dove li può trovare pur di mettere insieme una quantità tale da consentirgli di vivere. Ed è logico che così avvenga perchè, non potendo nulla trasformare, il contadino deve muoversi nel sistema estensivo e chiedere alla maggiore superficie quello che potrebbe ricavare dal lavoro e dal capitale come quando potesse fissarsi stabilmente su una unità culturale adeguata.

Tanto più — poi — questo è fatale perchè il proprietario, o imprenditore, cede alla massa povera, che manca di lavoro e di protezione, le terre più scadenti, mentre quelle buone le affida a contadini fidati che, a guisa degli antichi clienti, nanno il compito di sostenere il prestigio del padrone.

Prima piaga conseguente a questo singolare sistema di rapporti è il nomadismo dei contadini: lavoratori senza fissa dimora sulla terra, con scarsissimo reddito di solo lavoro, condannati ad una perenne peregrinazione tra un feudo e l'altro e tra la campagna e il borgo sempre nella paurosa incertezza di quello che sarà il domani.

La mancanza di insediamento rurale per l'assenza di case coloniche e la diversa ubicazione degli appezzamenti coltivati, costringono i lavoratori ad abitare negli agglomerati urbani.

Da ciò quel fenomeno che ho chiamato urbanesimo rurale che, originatosi in tempi antichissimi (in Sicilia nel periodo normanno) è stato poi sempre una piaga della nostra agricoltura meridionale. Devo soffermarmi un po' su questo fenomeno al quale sono da attribuirsi quasi tutti i mali che affliggono il Mezzogiorno.

Sono ormai proverbiali le depresse condizioni igieniche dei Comuni meridionali non solo per la mancanza delle opere pubbliche che più direttamente riguardano la salute come gli acquedotti, le fognature, i macelli, ecc., ma per la loro peculiare caratteristica di vere e proprie grandi fattorie dove si concentrano uomini, bestie e prodotti agricoli. E poichè la grande massa degli abitanti è costituita da quei contadini giornalieri, mezzadri e piccolissimi proprietari non autonomi, con redditi assai grami, il borgo, ad eccezione del così detto « centro », ove sorgono le abitazioni signorili e quelle dei

pochi « civili », è un agglomerato di abituri che si aprono sulle stradicciuole strette e storte, continuamente percorse dagli animali agricoli e dai carri e frequentate da polli, cani, capre, maiali ed altri esemplari dell'arca di Noè.

In queste condizioni le opere pubbliche — quando sono costruite — sono soggette a forte usura e la loro manutenzione risulta tanto costosa che i Comuni vi rinunziano. E così le strade ben presto si costellano di buche, le immondizie si accumulano, i rigagnoli di acque luride sono persistenti ed è naturale che le malattie infettive e le epidemie inferiscano; limitate in parte da quel grande disinfettante che è il sole.

Ma penetriamo in una di queste case contadine. Riporto la descrizione che ne fa l'Inchiesta Parlamentare del 1907, con qualche variante riferita al mio paese natio. Ma la descrizione riflette tutti i paesi dell'Italia meridionale, perchè i relatori per le varie zone che furono oggetto della citata inchiesta, constatarono dovunque le stesse miserie.

Le case contadine sono costituite del so'lo piano terreno e constano normalmente di un solo vano, raramente di due. L'ampiezza media è di metri 6 di lunghezza per 5 di larghezza e 4 di altezza. È coperto direttamente dal tetto, senza soffitto, privo di camini e di finestre, con una sola apertura praticata nella metà superiore dell'uscio o nel muro e da quella escono il fumo e le altre esalazioni e per essa entra l'aria e la luce. In quest'unico ambiente dormono insieme uomini e bestie: i nonni, i figli, i nipoti, l'asino o il mulo, le galline, la capra e talvolta anche il maiale. In un angolo sta il forno con a fianco il focolare, in un altro la mangiatoia; in una parte il letto matrimoniale poggiato in un « granile » sorta di vasca costruita con pietrame e gesso in cui si conserva il grano e che viene coperta dalle tavole su cui si stendono i materassi di ruvido crine o di « alfa ». Accanto al letto matrimoniale o sopra di esso, sta sospesa la culla del lattante a forma di amaca. Qualche sedia e un rozzo tavolo costituiscono il mobilio di questo ambiente che è un insieme di casa, cucina, cantina, magazzino e stalla. A seconda dei componenti della famiglia i letti possono essere due: uno per i genitori e i figli di tenera

età e l'altro per i figli di età avanzata, spesso confusi in una pericolosa promiscuità.

Il 70 per cento dei lavoratori dell'agricoltura vive in abitazioni simili che, sia detto per *incidents*, sono iscritte al catasto fabbricati e pagano le imposte come fabbricati urbani. I contadini amano la loro casa e sono davvero meravigliosi gli sforzi delle loro donne per tenerla bene assestata e il più possibile pulita, contro l'incredibile ristrettezza dello spazio e le non lievi difficoltà della promiscuità fra uomini e animali. È chiaro che in queste condizioni non è possibile una raccolta e sana vita familiare e sociale: tutto si fa nella strada.

La strada è il salotto, il veicolo dei pettegozzi, degli odi e degli amori; colà ruzzano i bambini, lavorano le donne e conversano i maschi in compagnia dei quadrupedi che nelle sere afose dell'estate prendono fuori un po' di fresco.

Ma l'urbanesimo rurale con tutte le conseguenze d'ordine morale, sociale e igienico delineate, se è l'effetto di un particolare sistema agrario qual'è quello estensivo, è anche causa del permanere di uno stadio primitivo della agricoltura stessa. È uno dei tanti circoli viziosi. Il contadino, costretto ad abitare nel centro urbano per le ragioni anzidette, deve necessariamente organizzarsi in modo particolare.

Dovendo percorrere ogni giorno lunghe distanze per recarsi al lavoro, le sue scorte sono ridotte di numero e di tipo: il bestiame non può essere che da soma dovendo servire prima di tutto a trasportare lo stesso lavoratore; gli attrezzi, soggetti agli stessi andirivieni, per essere caricati e trasportati, sono pochissimi e molto semplici: l'aratro a chiodo leggero e smontabile in tre pezzi; due o tre zappe di diversa grandezza; un paio di falciuoli, un paio di bisacce e un altro paio di sacchi. Tutto qui. Le conseguenze nell'esercizio della coltivazione sono evidenti: niente lavori profondi e razionali, grande dispersione di letame, rotazione necessariamente ridotta a due piante; grande perdita di tempo per le ore lavorative perdute nei giorni di cattivo tempo, perchè allora il contadino neppure si muove non potendo prevedere la durata del maltempo. E taccio su altri inconvenienti più o meno gravi, quali, per citarne uno, il lavoro estenuante della trebbia-

tura effettuata col calpestio degli animali. Quale meraviglia se le produzioni unitarie sono basse, se il patrimonio bovino è inesistente, se le piccole industrie rurali non sono nè diffuse, nè redditizie e se le condizioni alimentari della famiglia contadina sono di una miseria impressionante?

Lo so, tutte queste cose non sono nuove, ma il male è appunto che sono troppo vecchie e giustificano l'urgenza della riforma che vuole mettere fine una volta per tutte a quelle condizioni che sono ad un tempo causa ed effetto di un regime fondiario e di un sistema agrario anacronistici.

Con la riforma si vuole spezzare quel circolo instaurando là, dove il male è più profondo, una maggiore giustizia sociale e realizzando una maggiore produzione.

La legge vuole raggiungere queste mete mediante la riduzione dei grandi possessi terrieri per costituire, con la terra resa disponibile, piccole proprietà contadine.

Cominciamo col trapiantare i contadini in campagna, diamo subito a ciascuno una terra da coltivare per sé e una casa per la famiglia e il resto seguirà. Intanto ne guadagnerà la giustizia, la produzione aumenterà, ne guadagnerà la salute dei lavoratori e ne guadagnerà anche la razionale sistemazione dei nostri Comuni meridionali.

Nella diffusione della piccola proprietà coltivatrice noi vediamo il mezzo più idoneo per liquidare il latifondo, e vogliamo accelerare un processo immanente nella storia del nostro Paese dove, fin dai tempi più remoti, è stato affrontato il problema della terra col duplice intento di accrescere la produzione nazionale e di venire incontro alla fame di terra delle classi contadine. Che l'indirizzo sia sano può essere poi dimostrato dal fatto che esso è stato seguito in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, dove « la costante del fenomeno — come ha ben scritto il collega Ciasca — è che la proprietà e la conduzione delle terre si sono venute riducendo di estensione ed un numero sempre maggiore di persone è stato ammesso al godimento della terra ».

Aggiungerò ancora la notizia riportata in una pregevole pubblicazione del prof. Vito del-

l'Università del Sacro Cuore di Milano (1). Vi è detto che nell'ultimo Congresso internazionale di economia agraria tenutosi nel 1936 a St. Andrew, i rappresentanti di tutti i Paesi partecipanti, con la sola eccezione di quelli inglesi, furono concordi nell'esaltare i molteplici vantaggi e nel far voti che si potenziasse la forma tradizionale di azienda agricola di piccola o media dimensione, con programma produttivo misto (coltura ed allevamento) e non specializzata a guisa di fabbrica meccanizzata.

Perfetta coincidenza quindi fra la realtà storica di molti Paesi civili, fra il pensiero degli economisti e il pensiero della Democrazia cristiana che della piccola proprietà contadina fa un caposaldo del suo programma agrario. Noi ci sentiamo particolarmente sospinti a realizzare un principio fondamentale della dottrina sociale cattolica che afferma « consistere, il valore sociale della proprietà, nell'apprestare a tutti i membri della collettività una consistenza economica degna della persona umana ». E che « quando la distribuzione della proprietà è un ostacolo a quel fine, lo Stato può, nell'interesse comune, intervenire per regolarne l'uso e anche — se non si può equamente provvedere in altro modo — decretarne l'espropriazione, dando una conveniente indennità ». Per lo stesso scopo, afferma quella dottrina, la piccola e la media proprietà nell'agricoltura devono essere garantite e promosse.

Ma lasciamo il campo delle opinioni e dei principi, per esaminare direttamente i pregi di questo tipo d'impresa qual'è l'azienda contadina di piccoli proprietari coltivatori. Intanto e innanzi tutto dobbiamo riconoscere che non c'è migliore strumento della piccola proprietà per eliminare sperequazioni e privilegi e che essa, dal lato produttivistico, non è da meno della grande e della media impresa. E passo a dimostrarlo facendo il quadro sufficientemente completo di tutti gli aspetti della piccola proprietà coltivatrice. Ripeterò, e spesso letteralmente, quanto in proposito hanno scritto maestri della economia agraria e soprattutto il Serpieri (2).

(1) F. VITO: *La riforma sociale secondo la dottrina cattolica* - Milano - Ed. « Vita e Pensiero » - 1945.

(2) A. SERPIERI: *L'agricoltura nell'economia della Nazione* - Firenze - Barbera Editore. — F. TODARO: *Economia rurale e contabilità* - Casale Monferrato - Ed. F.lli Marescalchi.

La piccola proprietà dispone di abbondante manodopera perchè utilizza il lavoro di tutta la famiglia. Con ciò supplisce al difetto di capitali e trae partito di tutte le situazioni ottenendo sempre prodotti assai elevati.

Rientrano specialmente nel suo compito le colture delicate e difficili: là dove si tratta di fornire il mercato di beni per i quali hanno grave peso la qualità, la varietà, il gusto, l'unità di dimensioni ridotte gode di indiscutibile superiorità (Vito).

È la piccola proprietà che sa sfruttare tutti gli angoli di terra in cui non passerà mai l'aratro; che ha disposto in terrazze in tutti i paesi moltissime terre di collina e di monte.

La vacca del piccolo proprietario non è meno curata della mandria del grande agricoltore, lo è anzi assai di più essendo essa considerata come parte della famiglia.

La piccola proprietà è quella che generalmente soffre meno per la depressione sui prezzi delle derrate vivendo, quindi, entro certi limiti, indipendente dalle fluttuazioni del mercato.

Ma i pregi più notevoli della piccola proprietà sono quelli d'ordine politico e sociale:

È un potente strumento di difesa e di incremento dei valori morali fondamentali che il contadino incarna più spiccatamente di altre categorie anche agricole.

Anima semplice e primitiva, più legata all'ambiente, alla consuetudine, alla tradizione, sentimento religioso più saldo e più saldo sentimento della famiglia, abito di vita semplice, rude, senza raffinatezza.

Il mondo rurale è il mondo della tranquillità e della maggiore ubbidienza e rispetto alla legge. In contrapposto al mondo delle città che è quello della irrequietitudine, della insoddisfazione e spesso della ribellione. Da questo mondo cittadino irrompono forze che tendono a disgregare la compagine sociale; dal primo, forze che tendono a consolidarne la coesione.

La piccola proprietà elimina la lotta di classe e distribuendo la terra fra un maggior numero di uomini nei quali il desiderio della proprietà è uno dei sentimenti più diffusi, è strumento di pace e di giustizia sociale.

Per quello che ci riguarda più da vicino è da rilevare che la piccola proprietà risponde meglio di qualunque altro sistema alla psico-

logia del contadino meridionale, nel quale l'aspirazione alla proprietà è sempre potente e non mai sopita.

È arcinoto che alla piccola proprietà si addebitano diversi aspetti negativi che possono riassumersi come segue:

Si afferma che la piccola proprietà difetta di direzione tecnica e di capitali, sì che molto spesso si congiunge con forme di agricoltura arretrata: si dice che il piccolo coltivatore è troppo diffidente rispetto alle innovazioni, accetta con difficoltà anche quelle che hanno fatto buona prova, tutti i cambiamenti sembrandogli dannosi.

Le spese di produzione della piccola coltura, a parità di prodotto lordo, sono più elevate di quelle che si hanno nella grande coltivazione, perchè la piccola estensione del fondo non dispensa dalla necessità di un'attrezzatura relativamente completa e variata.

Il piccolo proprietario acquista le materie prime a condizioni troppo onerose e incontra difficoltà nell'accedere al credito.

È vero che la piccola proprietà arricchisce il Paese di miglioramenti che altrimenti non sarebbero eseguiti e consente colture ed allevamenti altrimenti impossibili, ma d'altro lato impiega le energie degli agricoltori in modo poco redditizio e determina spesso un eccessivo sfruttamento delle forze anche di donne e di ragazzi.

A prescindere che i sistemi umani non sono mai perfetti, chi bene soppesi i vantaggi dianzi enumerati deve concludere che essi sono tali da più che bilanciare gli svantaggi a meno che non si voglia restare nell'ambito di una concezione prettamente materialistica, considerando solo l'aspetto economico dei fatti umani e trascurando i valori morali, spirituali ed affettivi che si rivelano sempre più forti del principio economico.

E tutto questo è vero anche se non esistesse il modo di porre rimedio ai mancamenti della piccola proprietà.

Ma così non è: gli aspetti negativi — diciamo pure — della piccola proprietà, non sono ineliminabili. Con una più diffusa ed efficiente istruzione professionale dei contadini si elimina la lamentata arretratezza delle piccole imprese, sospingendole facilmente verso i progressi della moderna agricoltura. E non è affatto ve-

ro che il contadino è misoneista intrinsecamente. Se c'è chi lo illumini egli è aperto alle buone novità. Io porto qui l'esperienza di undici anni di cattedratico ambulante, durante i quali ho tenuto centinaia di lezioni e di conferenze e posso affermare che i miei uditori furono sempre costituiti da contadini autentici e le innovazioni promosse dalla Cattedra venivano attuate, prima che dagli altri, dai contadini.

L'altro validissimo strumento per l'elevazione economica e morale della piccola proprietà coltivatrice è la cooperazione: una fitta rete di cooperative e di consorzi, associando le piccole imprese, trasforma da individuali in collettive molte delle loro attività come gli acquisti, le vendite, le industrie trasformatrici dei prodotti (enologia — oleificio ecc.), l'uso di macchine agrarie, il ricorso al credito e così via. « La cooperazione salva la piccola proprietà, la toglie dal suo isolamento, la rende partecipe dei conclamati vantaggi della grande, salvando nel contempo il bene più prezioso del contadino qual'è la sua indipendenza » (Lorenzoni).

In rapporto al latifondo, la critica più frequente che si muove alla sua sostituzione con la piccola proprietà è che lo spezzettamento puro e semplice non lo distrugge. E a questo proposito si afferma — del resto giustamente — che il latifondo non è soltanto un fenomeno superficiale ma un sistema, da chiamarsi più esattamente « latifondismo », cioè una difettosa struttura tecnica ed economica caratterizzata da tipi di organizzazione e di esercizio dell'impresa terriera con scarsa intensità ed attività della produzione, ineluttabile conseguenza di cause naturali ed ambientali quali la natura dei terreni, i fenomeni di degradazione del suolo, la insufficiente viabilità, la deficienza di acqua, l'infestazione malarica ecc.

È chiaro, si dice, che senza rimuovere le cause del latifondismo, il frazionamento creerebbe fondi riproducenti in piccolo i caratteri negativi dell'ex-feudo di provenienza.

Questo lo sappiamo anche noi, ma non siamo più d'accordo quando il discorso, teoricamente esatto, si conclude, nella pratica, col consiglio di fare prima la bonifica e poi il frazionamento: quando si aggiunge che allorchè la bonifica sarà compiuta, il frazionamento seguirà spontaneamente.

È la politica del « *campa cavallo che l'erba cresce* ».

A parte la preoccupazione di soddisfare una esigenza sociale urgente, noi diciamo che nulla osta a che si operi, contemporaneamente, alla redistribuzione della terra ed alla esecuzione dei lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria.

E vogliamo fare proprio questo: creare la piccola proprietà e intensificare simultaneamente tutte le opere idonee a rimuovere le cause determinanti del sistema estensivo, perchè le nuove unità poderali nascano e si mantengano vitali.

Per quanto si attiene alle opere d'interesse generale è nota l'azione di questo Governo che, mentre ha vivificato e rinvigorito la legge del '33 sulla bonifica (vedi legge E.R.P.), oggi con la legge sulla Cassa del Mezzogiorno ha creato lo strumento più efficiente perchè la grande bonifica sia eseguita celermente.

Riguardo invece alle trasformazioni fondiarie, e cioè ai lavori che dovrebbero seguire alle opere pubbliche sia per creare aziende a coltura intensiva, sia per apprestare buona terra per i contadini, la legge apporta due profonde innovazioni consigliate dalla esperienza negativa del passato. La prima è quella di anteporre la redistribuzione alle trasformazioni che saranno eseguite dagli stessi contadini; la seconda è quella di demandare agli enti della riforma: la preparazione dei piani di trasformazione fondiaria e agraria nei territori in cui agirà la legge, l'esecuzione degli stessi programmi nei terreni sottoposti a procedimento di espropriazione e soprattutto il dovere di imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni che, non cadendo sotto esproprio, resteranno ai proprietari attuali.

E questo perchè, se è vero che nel passato gli interventi statali sono stati modestissimi, a causa fra l'altro di una erronea concezione della bonifica, ristretta al prosciugamento delle paludi, è anche vero che neppure tale modestia di interventi ha suscitato l'iniziativa privata la quale non ha fatto nulla neppure da quando, affermatosi il concetto di bonifica integrale, gli interventi dello Stato sono divenuti numerosi. Nulla in senso strutturale e soprattutto in senso sociale. È stata cattiva volontà? È stata inerzia innata o egoismo? Non voglio atteggiarmi

a giudice di nessuno. Mi limito ai fatti. Certo è che i consorzi di bonifica del Mezzogiorno si sono dimostrati soltanto degli inerti organi burocratici. Prima dell'attuale esatta concezione della bonifica si erano costruite grandi vie di comunicazione sia statali che provinciali e comunali. Insufficienti, va bene, anche ai soli fini delle comunicazioni pure e semplici, ma sono strade che attraversano campagne. Era logico attendersi che il sistema estensivo, almeno nei latifondi fronteggianti queste strade, si trasformasse in sistema più attivo con conseguente appoderamento. Eppure nulla di tutto questo è avvenuto e le strade continuano ad attraversare latifondi, che tali erano e tali sono rimasti, anche se costituiti da buoni terreni ed anche se dotati di acqua. Valga questo solo esempio per coloro che ancora sostengono che alla quotizzazione bisognerebbe anteporre la bonifica. Ma a parte le constatazioni d'ordine storico, anche sotto l'aspetto puramente economico il sistema di far precedere la distribuzione della terra alla sua trasformazione trova consenzienti insigni cultori della dottrina economica quali il nostro collega Medici e il Serpieri. Le considerazioni di quest'ultimo le ritengo di notevole importanza. Scrive il Serpieri: L'assegnazione del fondo al contadino può avvenire nei due momenti estremi; quando cioè la trasformazione è ancora da iniziare, lasciando al contadino — con aiuto, assistenza e controllo da parte del colonizzatore — il compito di essa; o quando, all'opposto, essa sia già compiuta e il podere così completamente costituito e dotato... che resti al colono il solo ordinario esercizio di esso. Vi sono casi nei quali convengono queste due soluzioni estreme. Il Serpieri indica come conveniente la seconda, quando si tratti di assegnare i nuovi poderi a famiglie coloniche che immigrano da lontano, in ambiente poco noto od ignoto, dove può essere necessario ridurre al minimo le nuove e grandi difficoltà di vita che esse sono chiamate ad affrontare.

Ma nella colonizzazione interna, e cioè nel caso nostro, il discorso del Serpieri è favorevole alla prima soluzione. Affidare cioè al colono stesso, agevolato da opportune forme di credito, il compito della trasformazione. E aggiunge: « Questa è una delle condizioni che più contribuisce a tener basso il valore di assegnazio-

ne del fondo al colono. Ma più ancora di ciò, è da notare l'importanza somma della modalità indicata, per Nazioni, come la nostra, che non dispongono di grande ricchezza sotto forma di risparmio già monetariamente maturato, ma di una ricchezza grandissima sotto forma di braccia umane, atte al lavoro. La diretta trasformazione del lavoro del contadino in capitale fondiario (piantagioni - sistemazioni del terreno ecc.) crediamo debba essere considerata in Italia principio fondamentale nelle iniziative di bonifica e di colonizzazione ».

Benissimo quindi fa la legge a cominciare con l'assegnazione della terra ai contadini affidandone la trasformazione a loro stessi che del resto hanno sempre dimostrato di saperla fare presto e bene, come lo provano i meravigliosi terrazzamenti della Calabria, e le oasi di verde che circondano gli abitati della Sicilia, là cioè, dove la piccola proprietà rappresenta il regime fondiario normale.

Al sistema della quotizzazione come principio base della riforma, si muove l'obiezione che i frazionamenti del passato sono falliti perchè, essendo rimaste immutate le condizioni fisiche e ambientali negative, il contadino non ha potuto ottenere quel minimo di reddito che oltre alla sussistenza gli avesse consentito la conduzione dell'impresa; e pertanto, in tempo più o meno breve, si è visto costretto a vendere il terreno e il latifondo si è ricostituito.

Si aggiunge però che se la nuova piccola proprietà fosse stata solidamente assistita, essa avrebbe durato e si sarebbe affermata. Ora qui siamo d'accordo. Per la prima parte invece dobbiamo fare molte riserve. Intanto il fenomeno non è stato generale, altrimenti nei paesi dove più impera il latifondo, piccola proprietà non ne dovrebbe esistere. Invece ce n'è e ciò vuol dire che ha potuto resistere. La verità è che quando il contadino ha acceduto alla proprietà con sufficiente consistenza economica iniziale e con buon tirocinio alla coltivazione della terra, ha potuto resistere anche per i caratteri intrinseci al piccolo possesso. Quando invece la terra è andata in mano a gente poverissima o a gente poco esperta di agricoltura, non essendo stata assistita nè dal credito nè dall'istruzione, nè dalla cooperazione, ha finito per soccombere alle forze naturali e sociali avverse.

Il legislatore di oggi ha tenuto presente que-

ste esperienze del passato e ci sottopone un provvedimento dove le condizioni di assistenza sono alla base di tutto il meccanismo della redistribuzione: anzitutto il sistema rateale di pagamento che importa un lieve sforzo finanziario annuale; in secondo luogo l'organizzazione di speciali corsi gratuiti di istruzione professionale e i centri di meccanica agraria; e finalmente l'obbligo dei nuovi piccoli proprietari di appartenere alle cooperative o ai consorzi che gli enti della riforma sono tenuti a promuovere e ad organizzare per l'assistenza tecnica ed economica alle nuove imprese coltivatrici.

Noi siamo perciò fermamente convinti che la proprietà contadina che andremo a costituire con questa legge, resisterà, grazie alle forme effettive ed efficienti di assistenza che la faranno affermare e durare.

Altre critiche si muovono alle direttive della legge: si dice anzitutto che con essa non si risolve il problema della disoccupazione agricola che troverebbe invece assorbimento in opere di bonifica e trasformazione fondiaria su cui dovrebbe quindi gravitare la legge. Sono gli stessi che vorrebbero la precedenza della bonifica sulla redistribuzione della terra.

Ho già confutato e, ritengo, con ragioni molto valide, quest'affare della precedenza.

Quanto allo stretto problema della disoccupazione in sè, per le zone ad economia latifondistica, la critica è infondata. Lo ha dimostrato brillantemente il nostro collega Medici nel discorso tenuto a Torino nell'aprile scorso al « Convegno per l'agricoltura e il pieno impiego ».

Ha detto Medici che dove domina la proprietà coltivatrice, non solo non esiste bracciantato, ma la pluralità delle colture erbacee ed arboree e degli allevamenti (stalla e pollaio, porcile e apiario) assicurano quella felice distribuzione dei compiti durante l'anno che elimina i lunghi periodi di ozio caratteristici della economia bracciantile. In Lucchesia e nel Monferrato, in Liguria e lungo le coste tirreniche della Calabria, la formazione della proprietà coltivatrice ha consentito di passare da ordinamenti estensivi, dove si impiegano appena venti giornate di lavoro per ettaro all'anno, ad ordinamenti attivi ed intensivi dove oggi si impiegano al-

meno cento giornate, con medie raramente inferiori alle 140 giornate lavorative.

La proprietà coltivatrice non può, dunque, essere causa di disoccupazione nelle zone dove il suo formarsi è accompagnato da una trasformazione fondiaria e agraria che porta a sostituire a ordinamenti cerealicoli e pastorali colture intensive di piante erbacee ed arboree, associate all'allevamento di bestiame.

Questo è il caso delle zone ad economia latifondistica, con prevalenza di grandi proprietà e cioè dei comprensori i quali formano oggetto della presente legge.

Nelle zone di latifondo, la razionale formazione di nuova proprietà coltivatrice di regola provoca un considerevole aumento del numero delle giornate lavorative impiegate, realizzando così, con la piena occupazione di una parte della popolazione oggi rassegnata a lavorare soltanto alcuni mesi dell'anno, un nuovo assorbimento di lavoratori nelle attività complementari che la formazione di un'agricoltura più intensa inevitabilmente genera.

Oltre a questo, che è di capitale importanza, i contadini, che dopo la distribuzione resteranno ancora senza terra, troveranno lavoro nelle grandi opere di bonifica che dovranno essere eseguite in quella zona, finanziate con le altre leggi, e in quelle di trasformazione fondiaria che gli Enti di riforma sono tenuti ad imporre nei terreni non trasferiti in loro proprietà.

Ultima critica alla quale voglio accennare è quella di coloro che muovono rimprovero alla riforma perchè si creano pochi privilegiati e si lasciano scontenti i più che resteranno senza terra.

Anzitutto la legge, mentre si è preoccupata di reperire immediatamente quanta più terra è possibile, ha anche creato i presupposti perchè altra terra si renda, nel prossimo futuro, disponibile in quanto, intensificando con l'obbligo dei miglioramenti il sistema culturale, il fattore superficie necessariamente si dovrà restringere e altra piccola proprietà dovrà formarsi. In secondo luogo, il non poter accontentare il desiderio di tutti i contadini non deve considerarsi un gran male offrendo il fatto un aspetto positivo qual'è quello di obbligare a selezionare i lavoratori atti ad ascendere alla responsabilità della proprietà e dell'impresa. Quanto al privilegio, la critica è davvero stra-

na. Lascio la risposta ad un intelligente sacerdote il quale recentemente scriveva: « dunque il possesso di pochi ettari di terra da parte di centomila famiglie di coltivatori di fronte ai braccianti e ai salariati che ne rimangono ancora fuori, sarebbe un ingiustificato privilegio, mentre il fatto attuale di qualche migliaio di proprietari che vanno da un minimo di 300 ettari a massimi di diverse migliaia è un diritto da non mettersi neppure in discussione? ».

E si sa che la maggior parte di essi non conosce neppure i propri possedimenti, amministrati da fattori o condotti da gabelloti!

Lasciando ad altri, che saprà farlo meglio di me, l'illustrazione delle specifiche disposizioni del disegno di legge, mi si consentano, prima di concludere, due raccomandazioni che voglio fare al Ministro.

La prima è quella di badare che non si incorra nel guaio della polverizzazione.

Non vorrei che il lodevole desiderio di contentare quanti più contadini è possibile, inducesse gli enti della riforma ad assegnare quote di terra troppo piccole.

La proprietà polverizzata o, come si dice anche, « particellare » è un'altra forma patologica dell'agricoltura. A parte le validissime considerazioni di ordine tecnico, uno sfocio in tale forma di piccolissima proprietà perpetuerebbe la miseria delle classi contadine e quel tale fenomeno di urbanesimo rurale che è frutto e causa di tale miseria come dianzi ho dimostrato.

Noi dobbiamo soprattutto svuotare le catapecchie del centro urbano e realizzare un insediamento rurale che popoli le campagne e le trasformi da lande deserte in luoghi pulsanti di vita sana e serena. Il contadino abbia la sua casa capace ed igienica come si conviene ad uomini e si fissi sulla terra. Per questo obiettivo occorre una unità colturale, che possa meritare il nome di impresa, tale cioè da consentire l'impianto di una rotazione o l'associazione delle colture erbacee con quelle legnose, il mantenimento di un paio di capi grossi oltre ai piccoli allevamenti.

Comprendo come sia difficile fissare delle cifre di superficie e bene fa la legge a non fissarne: in questo campo non si può standardizzare sia perchè l'ampiezza dell'unità colturale deve variare con la natura del terreno, sia perchè potranno esservi casi e situazioni in cui po-

trà apparire conveniente l'assegnazione dello spezzone di terra. Ma questi casi dovranno essere considerati espedienti occasionali, mentre la direttiva deve essere quella di puntare verso l'impresa autonoma.

La seconda raccomandazione riguarda il tipo di insediamento. Si discute se l'insediamento rurale dovrà assumere la forma di decentramento a case sparse o a gruppi di case riunite in borghi. Io sono per la prima forma delle case sparse che insistano — però — su piccoli agglomerati in cui vi siano i servizi essenziali: chiesa, scuola, ufficio postale, ambulatorio medico, una rivendita che sia privativa e merceria ad un tempo e qualche artigiano. Si osserva che per la lunga abitudine di vivere nei centri urbani, i contadini meridionali si adatterebbero male ad abitare in case sparse; ma non bisogna esagerare nè generalizzare: in talune zone della stessa Sicilia, ad esempio dove vige una forma di colonia che si accosta alla classica mezzadria toscana, i coloni stanno permanentemente in campagna con la famiglia, anche quando il paese è molto distante. L'adozione del puro sistema dei borghi riprodurrebbe dopo breve volgere di tempo gli inconvenienti per lo meno di natura igienica di quel tale urbanesimo rurale che ho più volte deprecato e farebbe pensare a quella cartolina del pubblico in cui si narra di un papà che spiegando al suo bambino i benefici e la salubrità della campagna si ebbe questa domanda: ma, allora, papà, perchè le città non si costruiscono in campagna?

Onorevoli colleghi, raccolgo le file del mio discorso e concludo esortandovi ad approvare unanimi il disegno di legge perchè:

1) esso soddisfa ed attua i postulati della nostra Costituzione di un decisivo impulso all'aumento della produzione e della più equa ripartizione della terra mediante la formazione della piccola proprietà;

2) realizza quella giustizia sociale che è lo anelito di una società che vuole organizzarsi secondo i dettami della ragione e dell'etica più alta;

3) il suo contemporaneo stretto collegamento con altri provvedimenti per grandi lavori di bonifica, ne garantiscono il successo e sarà finalmente la liquidazione del latifondo, attaccato simultaneamente dalle macchine belliche e dalle fanterie.

Noi della Democrazia cristiana ascriviamo a grande titolo di onore quello di dare finalmente al Paese una riforma che, preparata da un Ministro che crede ai poveri, risponde ai principi del diritto naturale e della libertà.

Noi abbiamo oggi l'intima soddisfazione di aver compiuto il nostro dovere, impostoci dal messaggio cristiano che è messaggio non soltanto di saggezza politica ma di palpitante solidarietà umana! (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, vi dico francamente che, prima di decidermi a partecipare a questa importantissima discussione, sono stato assai in forse. Anzitutto pensavo che il parlare potesse essere una ripetizione di cose largamente dette e scritte anche se non ascoltate. Ripetizione di argomenti sui quali più nulla di nuovo parrebbe vi fosse da dire anche se la trattazione fatta ben poco, vorrei dir meglio nulla, abbia giovato a metterci sulla buona via. Cioè ad eliminare quelle gravi preoccupazioni che non sono « di cattivi profeti » e molto meno « non sono sempre disinteressate ». Io non avrei mai osato servirmi di questo metodo, sia pure per supplire alla mancanza di buoni argomenti, ma non c'è da meravigliarsi di questo sistema e di tanti altri usati. Non so come giudicherete voi, certo non è l'offesa che può servire a convincere gli avversari. Aggiungo anzi che non solo vi sono delle preoccupazioni ma che le sole intenzioni manifestate finora hanno già arrecato notevoli danni anche per lo stato d'animo così depresso determinatosi nell'ambiente agricolo italiano. Depressione che paralizza, quasi completamente, quel ritmo di operosità, quel fervore di investimenti, quel desiderio di migliorare che è indispensabile a conseguire l'incremento e il perfezionamento della produzione e a dare lavoro. Quel lavoro che è, per lo stesso Governo, una delle sue più gravi preoccupazioni, onde evitare che le precarie e dolorose situazioni delle masse bracciantili diventino anche pretesti sfruttabili per giustificare agitazioni a sfondo politico. Nè vale a distruggere queste preoccupazioni dire ironicamente che si tratta di cattive profezie. Questa paralisi, si può constatare, essere ancora più

grave quando si tenga conto di quanto si sarebbe dovuto fare e non si è fatto in questo dopoguerra. Non ho bisogno, onorevoli colleghi, di ricordare a voi, che dopo una guerra, anche l'agricoltura, come le altre attività economiche, ha bisogno di una adeguata riconversione, soprattutto per il conseguente travaglio di crisi che esige di tenere pure in particolare conto i problemi produttivi e sociali legati alla terra. Riconversione da intendersi in senso molto più lato e profondo di quello che non sia considerarne solo l'aspetto tecnico. Basta pensare alle esigenze di nuovi rapporti internazionali di mercato, alla liberalizzazione degli scambi, insomma a quanto si dovrebbe fare per non rimanere estranei nel mondo e mancanti di adeguati indirizzi; per non esercitare l'agricoltura con criteri individualisti. Da ciò occorre una continua e previdente azione statale e l'organizzazione e l'assistenza a quanti operano nel settore agricolo e tante altre cose. Occorre insomma una ampia evoluzione che tenda anche ad unire in stretta collaborazione: direzione tecnica, rivolta a nuovi sistemi di conduzione, capitale e lavoro. La riconversione è quindi da considerarsi una riforma di ben più vasta portata di quella che appare dai progetti finora presentati e che dovrebbe mirare al raggiungimento delle auspiccate mète economiche, sociali e politiche.

Purtroppo guardando a ciò che finora si è fatto si deve concludere che siamo ben lontani da queste mète mentre, con le leggi esistenti, molto cammino utile si sarebbe potuto percorrere. Quante volte poi si è detto che non si sarebbe dovuto dimenticare che, finiti gli aiuti E.R.P., l'Italia avrebbe dovuto fare una politica lungimirante, che la riconversione doveva essere tale da reinserirsi vantaggiosamente nel mercato mondiale. Al contrario invece la crisi agricola è in corso, nè i cosiddetti lodi, nè i ben noti decreti di proroga dei contratti di conduzione hanno giovato specialmente alla categoria dei più bisognosi braccianti; probabilmente hanno recato danni a tutti e solo hanno portato qualche condizione vantaggiosa di privilegio, almeno momentanea, ma con una notevole contropartita negativa, ad una parte che forse era meno pressata dal bisogno. Certo non è a voi, onorevoli colleghi, che io debbo ricordare i benefici che sarebbero derivati o derivereb-

bero alle classi lavoratrici rurali, agli operai delle industrie, con la possibilità di assicurare per il loro lavoro le materie prime, in una parola a tutto il popolo e al bilancio statale da questa riconversione. Inoltre questa azione previdente avrebbe pure forse valso ad evitare gravi fatti luttuosi al Paese e, a mio avviso, non sarebbe stata contrastante con quanto saggiamente il Governo ha operato in altri settori, grazie al quale operato, si è portata l'Italia in condizioni ben diverse da quelle che si potevano prevedere, dato l'enorme disastro che ci aveva colpiti.

A sconsigliarmi di parlare ora, pensavo inoltre che, per quanto fosse stata distribuita come documento riservato solo a chi di competenza, è ormai più o meno nota a molti di voi la recente relazione che l'onorevole Carmine De Martino ed io presentammo come membri della Commissione bicamerale, che, insieme con altri due colleghi, ci aveva prescelti per un comitato di studio preliminare del progetto di legge stralcio, su cui la Commissione doveva riferire ai colleghi di maggioranza. Per i sentimenti che mi animano, per il bene che porto al mio Paese, mi auguro che voi, onorevoli colleghi, possiate convintamente darmi torto e mi augurerei ancor più di avere torto in pieno se le leggi che si vogliono varare dessero veramente dei benefici. Purtroppo però io debbo insistere a considerarle dannose. Infine il rapido cammino che l'esame del disegno di legge ha compiuto davanti alla Camera dei deputati, prima delle vacanze estive, ed ora dinanzi la Commissione per l'agricoltura del Senato, senza discostarsi sensibilmente dal progetto del Governo, può far dubitare inutile discutere ancora, anche perchè non vorrei, per quanto io non ne abbia alcuna intenzione e sappia rigorosamente sorvegliarmi, che si equivocasse e ne derivasse un turbamento a quella serenità, a quella obiettività che si conviene ad una discussione nella quale si trattano i più gravi problemi che si possano presentare ai legislatori, specie di un Paese come il nostro. È questa gravità che giustifica il mio intervento. Per questo con altrettanta franchezza, vi dico che ho sentito nella mia coscienza non solo di parlamentare, ma anche di tecnico nella materia agraria, il bisogno di non assentarmi da questa discussione; anche se poteva parere comodo o prudente ta-

cere ed appagarsi del già detto inutilmente. Ogni galantuomo ha il dovere di esprimere il proprio convincimento, quando può averlo per i precedenti della propria vita vissuta, e ritiene, o almeno si illude nella speranza, che a qualche cosa possa ancora servire la propria parola.

Onorevoli colleghi, scusate questo accenno personale, chi ha l'onore di parlarvi non ha altro fine che il bene del proprio Paese, di tutto il popolo, ma specialmente dei più bisognosi di essere aiutati. Inoltre io ho vissuto a lungo a contatto delle masse lavoratrici e per di più particolarmente dell'Emilia, e so bene ciò che, per una maggiore giustizia, bisogna fare. Questo l'ho sempre tenuto presente e su questo si è basata la mia attività. Così sarà finchè le forze fisiche me lo consentiranno, e, se fosse possibile, sarebbe ora ancor più grande il desiderio di svolgere la mia attività in questo senso. Lo sarebbe, se considero di avere, per quanto la Provvidenza possa essermi prodiga, già percorso gran parte del mio cammino mortale, perciò, come d'altronde ho sempre fatto, intendo ispirare ogni mio atto ad intenti buoni perchè io possa, giunto alla mèta finale, per quanto la fragilità umana lo consente, essere tranquillo in coscienza di avere cristianamente operato. Io credo quindi di servire il Paese e il Partito a cui mi onoro di appartenere ribadendo qui le mie convinzioni, per quello che possono valere. Credo che non servirei nè il Paese nè il Partito tacendo o facendo del conformismo a buon mercato. Peggio se mi inducessi a portare la mia modesta competenza, con ingegnosi acrobatismi e con molta disinvoltura, a sostegno di quanto ho sempre ritenuto dannoso.

Sia permessa una affermazione rinnovata e chiarissima: io non sono mai stato contrario (e basta rileggere ciò che ho scritto) ad una riforma fondiaria agraria intesa come redistribuzione di proprietà. Ritengo che utilmente competa ad un partito democratico cristiano concepirla ed attuarla; ritengo infine che una riforma ben concepita e ben attuata, col fervore di uomini che di questa attività facessero un apostolato, scriverebbe fatti gloriosi negli annali della nostra agricoltura. I miei precedenti antichi, come tecnico agrario, sono sempre stati « di difendere e di diffondere la

piccola proprietà ». Come politico le mie idee al riguardo sono chiaramente consacrate negli atti di questo e dell'altro ramo del Parlamento. Ma ho espresso, e ancora sento di dovere esprimere, la mia contrarietà a quel modo di riforma che è stato proposto dal Governo ed al qual modo, del resto, giudizi ben più autorevoli del mio sono stati contrari. Spero quindi che nessuno voglia insistere a confondere la critica al metodo, con la negazione generica di ogni riforma. Sarebbe un misero impicciolare le cose, a cui non mi sentirei, per mia indole, di partecipare. Faccio questo accenno, perchè un autorevole parlamentare e mio caro amico, del quale ho sempre apprezzato le doti di obiettività, ha creduto di affermare che l'azione di coloro che intravedono pericoli in certe modalità di riforma agraria sarebbe da considerare come un tentativo di eluderla e sarebbe, nientemeno, paragonabile alla tattica di certi movimenti di piazza, nei quali dinanzi alla massa dei rivoltosi si mettono le donne e i bambini. (*Interruzione del senatore Menghi*). Per quello che mi riguarda, dico che la facile affermazione non mi tocca. Non intendo perciò affatto ritorcere tale insinuazione, come mi sarebbe facile se penso quanto si potrebbe dire per dimostrare, e non semplicemente insinuare, che, certo in piena buona fede e per mancanza di esperienza, la tattica riformatrice finora seguita potrebbe sembrare, a chi non conosce la onestà degli autori, determinata più da meschine e illusorie speculazioni politiche, dal lasciarsi rimirchiare dagli eventi, dal gareggiare in demagogia con gli avversari che dal profondo convincimento che una riforma agraria è un atto politico serio che non si può fare tanto per fare qualche cosa, che non si può tenere una Nazione sotto l'assillo riformatore e che ciò che si intende fare deve essere fatto in modo tale da essere utilmente efficace, giusto e duraturo.

Forse, certo e ancora più a torto, si potrebbe, da avversari tenaci, insinuare che non mancasse anche il proposito di servire alla demagogia non senza l'apparenza di uno scopo di tutela di particolari prestigii personali. Insinuazione infondata quando si rifletta anche che, di fronte a così gravi problemi, il prestigio, le nostre persone, gli stessi partiti devono far largo al solo interesse nazionale. E veramente si

tratta, anche se molti non lo hanno voluto ammettere, di una legge che crea un nuovo ordine di basilare influenza nella società nazionale, oltre che nella massima delle nostre risorse: l'agricoltura. A seconda di come sarà congegnata, questa legge potrà avere effetti ottimi o pessimi per periodi assai lunghi di anni avvenire. Questa è la verità per chiunque non voglia rimanere alla superficie delle cose, oppure voglia credere che si tratti di una piccola legge che ne vale un'altra qualunque come parrebbe risultare anche da quel disinteresse che si è appalesato in diverse recenti decisive circostanze. Per poco che si rifletta si potrà anche dubitare che questa azione riformatrice sia in armonia con la Costituzione, con le mozioni del Partito cui appartengo, con i principi che sono a base del Movimento cristiano sociale e con i saggi ammonimenti che, in diverse occasioni, diede l'onorevole De Gasperi. Moniti che più volte sono stati frustrati da evidenti sistemi procedurali. Ma passiamo oltre, onorevoli colleghi, scuserete se la passione per la buona causa che difendo mi abbia in apparenza fatto divagare.

A mio parere, l'errore fondamentale è che si voglia, con la riforma, attuare una redistribuzione terriera, come fatto di massa, anziché come fatti coordinati di selezione. Soltanto in questo ultimo modo la riforma potrebbe fare un grande onore al Governo che la propone e dare grandi benefici al Paese. Inoltre, secondo il mio modo di vedere, la riforma proposta è invece di massa, e non selettiva, per le ragioni che verrò riassumendo. In primo luogo intanto è la dizione dell'articolo 1 del disegno di legge che praticamente, seppure non apertamente, rende applicabile la riforma di cui si tratta ad ogni qualsiasi territorio italiano, con una unilaterale finalità di redistribuire terra affrettatamente e indiscriminatamente, incorporando, con livellatori sistemi meccanici, e facendo precedere le quotizzazioni alla azione bonificatrice, sistema che, in molti casi, come ben affermava il Rossi Doria (persona oggi di fiducia dell'onorevole Segni, perciò non sospetta) non farebbe che peggiorare la situazione e perpetuare la esistenza della miserabile impresa contadina. Che sia possibile l'applicazione della legge stralcio a qualsiasi territorio lo si rileva dalla dizione « territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria ».

Questa permette al Governo, che ne ha la delegata facoltà con forza di legge, di applicare praticamente ovunque questa riforma. E badate bene, onorevoli colleghi, che una volta iniziate le applicazioni, non mancheranno spinte vigorose o minacciose per allargarle a qualunque territorio, tanto più se volessimo gareggiare in demagogia, fatalmente a questo si dovrà arrivare. Oggi quindi praticamente noi discutiamo un progetto di riforma fondiaria generale. Nè mi si dica che io esagero perchè vi risponderò che, proprio io ho udito affermare, da persona autorevole, che con lo stralcio si poteva evitare la legge generale e così fare punto sulla *vexata quaestio*; ma d'altronde, non solo in recenti discussioni alle quali ho assistito, ma anche nella relazione di maggioranza si dichiara che fra i territori che dovranno cadere sotto l'azione scorporatrice di questa legge vi sarà anche il Veneto e l'Emilia o, come sinteticamente è stato detto, il Delta padano. E per Delta padano, si è pure specificato, che va inteso il basso Polesine, il Ravennate, la Provincia di Ferrara, la Bassa Bolognese e Modenese. Perchè non potremmo arrivare, già che stiamo latifondando la riforma, a portare il Delta padano al Monviso?

Ma come si può pensare a considerare latifondo queste zone dove si può affermare che esiste la migliore agricoltura italiana? Qui, lo sappiamo, vi sono gravi problemi da risolvere, ma di ben altra natura. E la mia preoccupazione mi fa insistere su questo punto anche perchè, in recenti discussioni cui ho assistito, ho constatato con quanta poca obiettività, ma invece, con quanto accanimento, in molti discorsi, affiorava più che il desiderio di redistribuire terra, la contrarietà a coloro che sono i veri artefici, pionieri di quel meraviglioso progresso agricolo che permette nelle accennate zone ad agricoltura industrializzata le più alte produzioni. A chi ha dimostrato tanto accanimento, credo si potrebbe ricordare, specie data la attuale situazione politica internazionale, di rammentarsi del *primum vivere deinde philosophare*. Inoltre vorrei ricordare che l'onorevole De Gasperi ci disse che la riforma non doveva essere fatta in odio ad alcuno, ma con la collaborazione di tutti, ben s'intende guidati da un alto senso di giustizia sociale anche se qualche sacrificio era necessario. Ed io sono certo che anche coloro che dovrebbero

fare sacrifici li farebbero volentieri, quando apparisse chiaro che ciò che si vuol fare è ben fatto e non frutto di demagogia e che ad essi non si riservasse altro che la parte dell'accusato. Le zone anzidette, rese fertili dall'opera appassionata, diligente, tecnica e da lauti investimenti di capitali della iniziativa privata di singoli e di società, non meriterebbero di essere mortificate, e questa agricoltura soppressa per sostituirvi di colpo una « agricoltura contadina » colà inadatta e per la quale siamo ben lontani da quella preparazione che le è indispensabile. Nei territori anzidetti e in altri, dove infierisce maggiormente la disoccupazione e il bracciantato è numeroso, le soluzioni non possono ottenersi con lo scorporo a base di tabelle. I propositi riformatori di cui stiamo occupandoci e quelli determinati da altri provvedimenti in corso, come il progetto contrattuale, senza recare vantaggio ad alcuno, rendono difficile e non più possibile la privata proprietà terriera e la privata impresa; anzi sono tali gli ostacoli che si creano che riesce impossibile la loro funzione pur senza dare vantaggio proprio a chi si vorrebbe aiutare. Vorrei aggiungere che, siccome non vi è una via di mezzo fra impresa privata ed impresa statale o collettiva, la legislazione che si vuole applicata, spiana la via, clima politico permettendolo, della impresa in una o in altra forma collettiva. Ritengo però che questo non risponda per ora ai progetti riformatori di cui parlo. Io invece che ho l'abitudine di guardare molto lontano, che considero anche ciò che oggi non è possibile possa diventare tale con il continuo evolversi delle cose e, con adeguate preparazioni, domani, non ho altra preoccupazione al riguardo che quella della intemperatività, non solo per oggi, ma anche per almeno molto tempo ancora.

Parmi che a questo punto mi si dirà: insomma quale è il tuo pensiero sulla riforma? Io concepisco una riforma che parta dal concetto che la terra è un bene da cui tutto il popolo della Nazione, alla quale essa appartiene, ha diritto di trarre i massimi benefici. Perciò la terra non può essere solo mezzo per soddisfare lo scopo politico che si intende raggiungere con lo slogan « la terra ai contadini », ma deve, essa terra, essere affidata in vari tipi di azienda, grandi, medie e piccole, a coloro che, intesa la qualifica di proprietario, come quella di un gestore per conto

della collettività, abbiano le qualità e i mezzi per esercitare nel miglior modo questa funzione a scopo sociale. Questa riforma deve essere inoltre concepita come mezzo per favorire un vero processo, su vie nuove, determinante un utile sommovimento giuridico sociale. Perciò, essa riforma, nelle zone dove l'agricoltura ha già raggiunto uno stato soddisfacente e tale da non potersi considerare zone latifondistiche, dovrebbe non scorporare, non livellare, non quotizzare, non creare, se il luogo economico non è adatto, della piccola proprietà ad ogni costo in sostituzione di grandi o medi complessi aziendali ben condotti. Essa riforma deve invece essere di stimolo ai ritardatari per raggiungere le mete già conquistate dai più solleciti e pure di stimolo anche a questi perchè il progresso della agricoltura sia dinamico. Tale cioè da consentire anche a ciò che oggi appare soddisfacente, di non arrestarsi e non risultare domani in via di regresso o anche solo di stasi. Da ciò la vigilanza da parte dello Stato perchè si compiano sempre nuovi miglioramenti, pena agli inadempienti, *in toto* o in parte, la espropriazione pure parziale o totale della terra. Questo metodo, come è facile prevedere, darebbe sicuramente la possibilità di avere a disposizione, ogni anno, terra da assegnare ed eviterebbe, ciò che renderebbe pregiudizievole una riforma che si limitasse a fare la redistribuzione *una tantum*. Non mi si dica che questa è teoria: le leggi, quando sono buone e giuste, sono anche applicabili; possono invece restare inefficaci, quando siano in stridente contrasto con la giustizia e con la morale. Peggio ancora se, con sistemi rigidi, si volesse porre un unico mantello riformatore a tutta Italia.

Certo bisognerebbe che gli organi dello Stato, molto in arretrato per le nuove funzioni che dovrebbero compiere, fossero adeguatamente perfezionati, dotati di mezzi idonei e si dovrebbe, prima di ogni altra cosa, avere cura di far funzionare, con mezzi pure idonei, il credito agrario sia di miglioramento che di esercizio. Soprattutto poi, occorre che l'azione di questi organi sia sostanziata di quella competenza che deriva dalla profonda conoscenza dei problemi che si vogliono risolvere e da una non meno profonda esperienza della psicologia dell'ambiente umano in cui si opera e da quel tatto necessario, senza di che si può legiferare, ma con il grave pericolo di non avere

saputo creare quel clima di indispensabile fiducia che è il più efficace generatore di utili attività e di impiego di capitali, da parte dei privati. Non è frutto di illusione se aggiungo che quando, specialmente con la sua organizzazione periferica, lo Stato sapesse tenersi in contatto con gli agricoltori e particolarmente con le masse lavoratrici, come le frequentavamo noi quando funzionavano le cattedre ambulanti di agricoltura, questi agricoltori, queste masse rurali, saprebbero ben convincersi che lo Stato non è, come spesso lo si dipinge, l'esponente della reazione in agguato; non è solo il carabiniere, l'agente di polizia che reprime; il Commissario di leva, non colui, come si dice da taluni, che promette e non mantiene, che si occupa solo di legiferare stando lontano dalla realtà, che si fa vivo solo con la sua funzione fiscale: insomma, quasi un mito spaventoso, ma invece l'amico che cerca di realizzare il benessere per tutti. I partiti invece, per quanto possano essere nobili le loro finalità, hanno la necessità di tener conto delle loro esigenze, mentre gli organi dello Stato, così concepiti, possono stare al di sopra delle contese ed essere, più dei rigidi schemi di legge, gli equilibratori della vita di un popolo. Non vedo purtroppo, nel Ministero di via XX Settembre, alcun atto che dimostri essere in corso questa sua evoluzione. Esso continua inoltre, come mezzi finanziari, ad essere la cenerentola, sicchè, mentre si mortifica l'iniziativa privata, mentre i capitali si allontanano e si allontaneranno ancor più dalla terra, ci si illude di avere mezzi adeguati per far fronte agli impegni che si assumono con queste riforme. Chi ha pratica di cose agricole sa bene che la terra è il meno per l'esercizio di una razionale agricoltura e che, se manca il danaro, non si potranno avere che risultati miseri e diffondere la miseria nella campagna. In ogni modo non ci si illuda, anche con le vostre riforme occorreranno questi organi e questi mezzi a cui non si è provveduto abbastanza. (*Approvazioni, commenti*).

Forse da quanto ho accennato relativamente allo scorporo per formare della piccola proprietà si potrebbe pensare, da chi non mi conosce, che mentre, come ho affermato, i miei precedenti stanno a dimostrare che io ho sempre agito in difesa e per la diffusione della piccola proprietà, in realtà avessi ora intenzione di ostacolare la piccola proprietà contadina. Tutt'altro. Ho già

detto che il mio motto è sempre stato difendere e diffondere la piccola proprietà ma, s'intende, nel suo luogo economico. Difendere quella molta, che esiste in Italia, certo molto superiore, anche relativamente alla superficie agricola, a quella di altre Nazioni e anche a quella tanto cara e tanto citata da alcuni riformatori, cioè della Danimarca; difendere, ripeto, quella molta che già esiste in Italia e che vive miseramente e va polverizzandosi specialmente sulle nostre Alpi e sugli Appennini. Ciò che mi ha sempre fatto essere propugnatore dei problemi della montagna, non solo per rimediare al degradare delle terre, per incrementare lo sviluppo agricolo forestale, per favorire la formazione di convenienti bacini imbriferi a tutela e sfruttamento del patrimonio idrico e per la disciplina dei corsi d'acqua, ma anche, ed in particolare, per provvedere efficacemente perchè la vita delle popolazioni montane è vita di aree depresse dove ancora non è giunto, almeno per molte località, un barlume di civiltà. È per questo che molte di quelle popolazioni, non potendo più trovare sfogo adeguato nella emigrazione, scendono al piano ad ingrossare le schiere dei disoccupati.

Vorrei a proposito di piccola proprietà anzitutto dire che col generalizzarla, specie con elementi impreparati, non si produrranno quei benefici che si sperano. Perchè la piccola proprietà, per essere utile a sè e socialmente, non può concepirsi che organizzata in modo da formare di tante piccole azienduole un complesso organico tale, da permettere non solo un'agricoltura di consumo, ma anche di mercato e gestita da uomini preparati. Il Governo, soprattutto il Ministro dell'agricoltura, è sicuro di essere pronto per ottenere questo? Se così, come io credo, non fosse anche la nuova piccola proprietà resterà sempre una misera cosa, come le molte già esistenti, imbevuta di pregiudizi, di egoismi, mancante di capacità tecnica, priva dei benefici della Cooperazione, della Previdenza e del Credito. Inoltre, se ben si considera, essa risulterà strumento per eludere le leggi a tutela del lavoro. Infatti, nelle piccole aziende contadine, sotto le eccessive esigenze del capo di famiglia, il lavoro dei singoli membri che compongono la stessa famiglia, spesso senza riguardo alle donne, ai vecchi e ai bambini, è un lavoro talora, quasi sempre, immorale perchè non ri-

spettoso della dignità della personalità umana che, a conti fatti, risulterebbe retribuito nella misura più meschina. Che se poi si va oltre in queste considerazioni, potrei dire, con cognizione di causa, non c'è da illudersi, questo stato di cose produce, specie nei giovani, il disamore alla terra e li spinge ad allontanarsene in cerca di meno faticoso lavoro. Che se poi ancora si possono citare casi in cui la piccola proprietà, senza tener conto dei sacrifici compiuti, ha prodotto un lusinghiero benessere, non sarà raro rilevare che i figli che ne sono consapevoli, disdegnano il mestiere paterno ed aspirano a raggiungere altre mete che quasi sempre creano disillusi spostati. (*Approvazione*).

Non illudiamoci (a nostra volta), che la piccola proprietà sia da considerarsi, quando la si intende formare con leggi riformatrici invece che col sistema di agevolare uno spontaneo moto di ascesa, elemento di pace sociale, e, come in fondo molti sperano, anche come elemento conservatore. Abbiamo già fatte alcune considerazioni al riguardo, ma si può aggiungere che ben diversi sono i risultati per poco che si rifletta. Forse quanto vado dicendo potrebbe ad alcuno sembrare intempestivo e più adatto alla discussione di un progetto di legge generale. Eppure non è così, se prendiamo in esame l'articolo 1 del progetto di stralcio; peggio poi se ci inoltrassimo in questo esame. Forse anche mi si potrà dire che molti dei rilievi che ho fatto sono esagerati, vedremo più avanti perchè non li ritengo tali.

Ma ritorniamo al progetto citato e al predetto primo articolo. Cioè al proposito dichiarato di abbandonare la legge generale per servirsi di una legge stralcio adatta ai territori latifondistici e non a quelli di sviluppata agricoltura e a sconquassare così una delle principali fonti di ricchezza per l'Italia. Allora, in secondo luogo, è da osservare il modo meccanico di procacciare la terra mediante la oramai famosa tabella di scorporo. Questa tabella riposa su due criteri, oggetto di quasi unanime riprovazione. Come ricorderete, lo scorporo è progressivo in funzione di un reddito domenicale catastale totale: ma quale è questo reddito totale? Quello inerente ai soli terreni prescindendosi cioè da ogni altro cespite immobiliare e da ogni cespite mobiliare che si trovino nel patrimonio? Un Tizio può avere miliardi di que-

sti altri cespiti, e non è toccato; si è toccati solo per il patrimonio che si ha in terre; sia la terra il totale della ricchezza posseduta, sia una centesima parte di questo totale. Vorrei ricordare all'onorevole La Malfa a questo punto che, sia il modo meccanico anzidetto e sia anche lo stabilire un limite fisso alla proprietà, è un errore. Egli certo, data la sua origine siciliana, pensa al latifondo e ai monopoli terrieri, ma ai mali di questi, come ho già detto, si pone più efficacemente rimedio e se, circostanze speciali lo richiedono, più drasticamente con altri sistemi che col fissare tale limite. Questa azione limitatrice o anche totalmente soppressiva della proprietà, sarebbe più razionale e giusta quando si applicasse in base ad una azione bonificatrice meglio se accelerata e, come ho già detto, ad imposizioni di miglioramenti opportuni, allo scopo di incrementare la produzione e il lavoro e di passare così la terra da mani inadatte a mani esperte che sappiano coltivarla tanto in piccole come in medie e grandi aziende e dando la giusta compartecipazione al lavoro. Tale lavoro perchè nelle grandi aziende bene organizzate non si potrebbe soddisfare, anzichè col renderlo partecipe alla azienda col redistribuire terra, con titoli azionari? Pongo il quesito e credo sarebbe degno di studio. Se inoltre mi si osservasse che tale limite fisso è ispirato ad un principio di giustizia; cioè di togliere gli stridenti contrasti tra ricchezza e miseria, risponderei che questa nobile e umanitaria finalità non si dovrebbe avere presente per il solo bene terra. Essa per molti, quando soddisfatti ai fini sociali che tutti proponiamo, è da ricordare che è una conquista fatta con il lavoro, con il risparmio e talora frutto di sacrifici di generazioni che non hanno atteso gli stimoli dello Stato. Così non sempre si può dire per altre ben più grandi ricchezze talora anche di provenienza immorale e causa di dolorose vicende.

Ma ritorniamo alla tabella. La percentuale di esproprio di terra, è in funzione del reddito catastale medio unitario (per ettaro medio) ed è percentuale minore se il reddito unitario è maggiore. Come se l'avversario un reddito catastale unitario più alto fosse sempre merito dell'uomo, cioè del proprietario e non invece anche della natura, per la fertilità naturale delle terre e via via. Forse si potrebbe rilevare ancora che la tabella pare piacere per il senso di spettacola-

rità, di rapidità, ma questa preferenza è certo dovuta a demagogia. Tanto deve essere ciecamente meccanico questo metodo tabellare di scorporo, che la Camera dei deputati ha creduto di cancellare dal primitivo disegno di legge la norma dell'articolo 4 per cui la quota non soggetta all'esproprio veniva aumentata del 10 per cento per ciascun figlio del proprietario oltre il primogenito.

Onorevole Ministro, io ho avuto sempre l'abitudine di ascoltare — soprattutto quando sedevo al banco del Governo — gli oratori senza sorridere. Volti pure anche le spalle, non mi interessa. Ma non mi pare deponga bene per lei. (*Interruzione dell'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e foreste*).

PRESIDENTE. Senatore Pallastrelli, la prego di non fare apprezzamenti di questo genere.

PALLASTRELLI. Onorevole Presidente, non faccio apprezzamenti ma constatazioni. Ritengo che la sua osservazione, non a me, dovrebbe essere rivolta.

CANALETTI GAUDENTI. Meglio un sorriso che la faccia feroce.

PALLASTRELLI. Io non sono specialista in materia di dottrina cristiano-sociale, per quanto abbia avuto la fortuna di essere stato molto vicino al Toniolo, ma mi permetto consegnare ai colleghi specialisti in tale materia il quesito se questo modo di porre in spregio il diritto della famiglia sia compatibile o no con i principi a cui credo dobbiamo ispirarci noi del Partito democratico cristiano. Giudicheranno i competenti su questo importante particolare. Ma, applicato il metodo meccanico di scorporo, ovunque il Governo creda, si crea veramente una riforma con carattere di massa, con tutti i suoi effetti dannosi che accennerò tra poco e non invece selettiva, nei sensi che pure tra poco ricorderò.

Ritengo pure che la facoltà delegata al Governo sia, nella sua applicazione, politicamente pericolosa, perchè l'opera del Governo è, per propria indole, politica, e solo in seconda ipotesi può tenersi più o meno alla tecnica. Era invece da fissare nella legge, a quali territori, secondo me latifondistici, essa si poteva esclusivamente applicare; e in questa materia, veramente bruciante politicamente e socialmente, non pareva il caso di una delega, che è prevista fino al 30 giugno 1951.

A mio parere, credo che il Governo trovi la limitazione giuridica, all'esercizio di tale delega stessa, nei limiti supremi della Costituzione della Repubblica; secondo la Costituzione va rispettata la proprietà terriera in quanto essa adempia ai fini produttivistici e sociali che la Costituzione stessa indica. Ma io, che non sono giurista, domando alla responsabilità dei giuristi di pronunciarsi, a proposito di questa legge di riforma, su questo punto cruciale; e sul fatto, altresì, se è costituzionalmente corretta una delega governativa, senza che, con precisione di spirito e di lettera della legge stessa, si escludano nettamente, e in ogni caso, quelle terre che, appunto adempiono le finalità sociali di cui la Costituzione parla e vuole rispettate.

Queste che ho accennate sembrano a me questioni essenziali di principio, e mi auguro non restino più o meno nel silenzio in questa discussione, per parte del Governo e dei colleghi che hanno in materia autorità. Il grande ambiente agricolo, proprietari e contadini, non capirebbe il motivo del silenzio su quanto ho accennato e su quanto d'altro e non meno grave, si può rilevare dal punto di vista giuridico come la retrodatazione per rendere nulli alcuni contratti, il modo di indennizzare, il modo di considerare le società e via via, leggendo i singoli articoli anche se si volesse giustificare con la fretta di rendere operante questo progetto di legge.

Ora la critica tecnicamente sana e costruttiva porta alle conclusioni che seguono.

La legge che discutiamo dovrebbe solo applicarsi ai territori latifondistici. Questo dovrebbe essere sancito chiaramente e non vedo che non si possa ben chiarire questo concetto per il timore di perdere tempo. Credo di non errare dicendo che si potrebbe, nel giro di 48 ore, sanzionare questa precisazione. Dovrebbe poi naturalmente, questa legge, applicarsi in connessione con le leggi di bonifica. (*Interruzione del senatore Grava*).

No, onorevole Grava, io non sono nè di destra, nè di sinistra; sono però molto più avanti di tanti che siedono qua dentro e credono di essere a sinistra.

È stato discettato, come ho già accennato, se prima suddividere e poi bonificare o viceversa. Si bonifichi nel momento che, caso per caso, è tecnicamente necessario: ma si ricordi che certe opere come: la strada, il borgo, la provvista

di acqua, la difesa idraulica sono, volta a volta, necessarie prima di dare terra al contadino, se questo deve avere una terra in condizioni da farlo vivere discretamente. Non è questa una finalità che si intende raggiungere con la Cassa del Mezzogiorno? E dire che io, quando si presentò questo progetto, anche se pensavo che potesse essere più efficacemente congegnato; quando si propose l'altro progetto, pure utilmente modificabile, per la Sila e infine quello attuale di stralcio, mi illudevo che si fosse decisi ad attuare la riforma fondiaria a seconda delle varie esigenze luogo per luogo! Mai avrei pensato che si dovesse concludere questa programmazione con uno stralcio che, essendo possibile la sua applicazione ovunque, diventerà una legge generale pregiudizievole. Riflettete che, soltanto applicando questa riforma ai soli territori latifondistici, noi ci garantiamo contro due effetti gravissimi che assolutamente il Senato e il Governo vorranno evitare in specie nell'ora politica che volge nel mondo. Ci garantiamo, cioè, da una diminuzione della produzione agraria nazionale e ci garantiamo da una diminuzione della occupazione, cioè da un aumento della disoccupazione che anzi, ritengo, potremo notevolmente diminuire. Infatti nel latifondo sarà relativamente facile, ogni volta però che non lo ostacolino condizioni ambientali di base, che il contadino nuovo proprietario migliori l'ordinamento colturale e quindi aumenti di più o di meno la produzione. Invece nelle terre intensive e in specie in aziende organizzate, logicamente lo spezzettamento deve avere, come ha sempre avuto, per conseguenza, più o meno lunga, una diminuzione di produzione. Quanto alla occupazione, nel latifondo spezzato e migliorato l'impiego globale di lavoro deve con relativa facilità aumentare. Ma spezzare terre a coltura intensiva e sostituire un zona di medie o grandi aziende, in specie se tecnicamente organizzate, come, ad esempio, ho già detto si trovano nel così detto Delta padano, con una zona di piccole aziende contadine, deve far crollare la possibilità di occupazione di mano d'opera bracciantile estranea ai fondi. Nessuno vorrà pensare che i forti imponibili di mano d'opera, che si poterono imporre alle medie e grandi aziende, si potrebbero imporre sulle piccole aziende di contadini, che in quella zona sono ad esse succedute. Se non vogliamo ragionare

sofisticamente o brillantemente per via di eccezioni e di casi specifici, ma vogliamo ragionare per la linea onesta dei grandi fatti, la verità è questa. Ed a mio vedere, merita una meditazione, che finora sembra non aver avuta. (*Commenti*).

Del resto, in un Paese che ha tanto bisogno di importare alimenti di prima necessità e dove annualmente cresce di tanto la sua popolazione, è essenziale che si debba trattare con particolare scrupolo tutto ciò che possa, sia pure in misure più o meno grandi, e per periodi più o meno lunghi, turbare la produzione e la occupazione. Nè mi si ricordi, quando io pavento le conseguenze che dalla applicazione di questa legge stralcio deriverrebbero alle aziende ad agricoltura progredita che possono trovarsi nei territori specie non latifondistici, che c'è l'articolo 10. Basterà considerare a quali condizioni è subordinata la sua applicazione per convincersi che, anche dove l'agricoltura è più progredita, nessuna azienda, o quasi, potrà salvarsi. Riflettete a quel 40 per cento relativo alla produzione, considerata come media unitaria delle principali colture di ciascuna azienda, calcolata sull'ultimo quinquennio e in confronto alla produzione delle medesime colture delle zone a catasto agrario uguale a quello delle aziende migliori predette. Non sarà infondata la domanda se sia possibile, anche fra dette migliori aziende, trovarne qualcuna che abbia tale 40 per cento di produttività richiesto e un carico di lavoro fisso ed avventizio, sulla superficie lavorabile, in base alla tabella allegata al regolamento per la esenzione dalla presente legge, che non sia inferiore al 0,3 unità lavorative per ettaro. Non si dimentichi poi che queste aziende, sempre secondo l'articolo 10, dovranno essere appoderate, ossia fa sempre capolino l'idea predominante di volere ad ogni costo suddividere per la mania della piccola proprietà anche fuori dal suo luogo economico.

Questa legge di riforma fondiaria agraria opportunamente emendata in alcuni punti, limitata dunque, continuo ad insistere, ai terreni latifondistici; in essi applicata a zone, caso per caso bene scelte, dove sono migliori le condizioni ambientali e dove è, o può crearsi, il luogo tecnico ed economico della piccola azienda contadina; accompagnata metodicamente da tutti i presidi delle opere preliminari, pubbliche e private ma comuni a più fondi, che occorrono,

oltre che dalla bonifica; tutelata da ogni forma di organizzazione e di assistenza, di cui la proprietà contadina ha enorme bisogno; tutelata altresì da una scelta rigorosa dei contadini concessionari, che assicuri che la terra vada sempre, come ho già detto, nelle mani migliori; infine sostenuta da una duratura politica dello Stato in pro della piccola proprietà, politica che evidentemente può attuarsi intensa solo in dati limiti di spazio, e non ovunque, se si vorrà o dovrà finire per fare ovunque la riforma. ecco ciò che può essere una riforma di carattere selettivo e non di massa. Io depreco i rischi della riforma di massa, che potrà contentare, sì, più richiedenti, ma che consisterà essenzialmente nel dare poca terra a molti; terra poco scelta a contadini poco scelti, e poi, più o meno, abbandonare questi alla incertezza e alla miseria di produzione. Ciò che si concluderebbe con spettacolari insuccessi.

Se si vuole riconoscere la verità, è proprio quello che finora troppo largamente è avvenuto in Italia. Sapete che la piccola proprietà coltivatrice esiste secolarmente, e che non siamo noi ad inventarla: ma vi ricordo che le cifre ufficiali danno ben 5.135.000 proprietà inferiori al mezzo ettaro, e 3.775.000 altre proprietà tra mezzo ettaro e cinque ettari di superficie.

Vorrei si ricordassero queste cifre per considerare se, oltre che per ragioni di giustizia, non sarebbe conveniente, a chi giudica le cose solo in funzione politica, rimediare ai mali di questi quasi 9 milioni di piccole proprietà.

Ora, nelle minime o più trascurate di tante minuscole proprietà coltivatrici, rimane da tempo tanta miseria di tecnica, di organizzazione, di produzione, e di livello di vita, che esse davvero sono troppo diverse da quell'ideale libresco o politicante di proprietà coltivatrice, che è rimasto in molti di coloro che non hanno avuto modo di vivere la vita di questo povero settore dell'agricoltura italiana. Da questa povertà agricola, come dicevo poco fa, i giovani non sono attratti a restare ai campi ma cercano il mestiere o l'impiego nella città. Io insisto nel dire soltanto che non bisogna che tale misera agricoltura si ripeta per fatto di una riforma agraria: questa deve assolutamente tendere alla qualità anche se a scapito della quantità. Comprendo che tale materia richiede fermezza anche politica; ma senza questa, nessuna riforma seria avverrà mai e si correrà il rischio di in-

generare la convinzione che si legifera a rimorchio di speculazioni politiche sfruttatrici del malessere agrario, che è una realtà alla quale ben diversamente si deve porre rimedio.

Un altro punto, che mette in forse la selettività della riforma, io lo vedo nel modo di cessione della terra ai contadini. Come sapete, la cessione è fatta con contratto di vendita. Bensì il prezzo si paga in trenta annualità, e vi sono le garanzie del dominio riservato a favore dell'Ente di colonizzazione fino al pagamento integrale, nonchè del periodo di prova di tre anni sotto condizione risolutiva. Ma si potrebbe e dovrebbe fare assai meglio. Non sono mancate proposte meglio studiate. Per selezionare tecnicamente e moralmente i concessionari e per elevarli vi è una via sicura. Non la inebriante ed un po' demagogica immediata promozione dell'aspirante a pieno proprietario: ma un primo breve contratto a migliororia, durante il quale effettivamente l'assegnatario può dimostrare all'Ente di colonizzazione quello che sa fare. E dopo questo primo periodo di contratto a tipo miglioratorio, se ben riuscito, la immissione del concessionario come enfiteuta con diritto di riscatto. Va chiarito che si tratta di enfiteusi con rapporti fra Enti di colonizzazione e contadini, non fra i vecchi proprietari e gli stessi contadini immessi nel fondo. Notate bene che è il contratto di enfiteusi che, mentre assicura subito il contadino nel suo buon diritto e lo rende tranquillo del lavoro, permette all'Ente di colonizzazione di tenere uniti e di controllare tecnicamente i concessionari e i loro fondi, creando quelle attività ed assistenze comuni, di tipo consortile o mutuo o cooperativo od altro, che proprio occorrono alle nuove piccole proprietà, se si vuole portarle ai gradi elevati della conduzione agraria, e cioè fare opera di *élite* e non già grezza ed abbandonata alle singole possibilità ed iniziative dei concessionari, le quali si sa che cosa normalmente sono. Non basta dare il titolo di proprietario, bisogna costruire selettivamente proprietà e azienda che si reggano bene in piedi. Il peggio che si possa fare è invece di abbandonare a se stessi, il più presto possibile, i nuovi proprietari senza aiutarne, in forme comuni, la preparazione e l'azione. Lo abbiamo visto in pratica e non bisogna ricadere in questo errore se si vuole guardare alla qualità e non solo alla quantità, al fine economico sociale e non solo all'aspetto politico esterno.

Ancora su un punto fondamentale credo di dover richiamare l'attenzione vostra, onorevoli colleghi, per la sua importanza politica generale. Non occorre che vi ricordi che il difetto nazionale nostro è di avere una massa troppo grande e crescente di contadini in confronto alle terre disponibili. Mille fatti della nostra economia rurale sono del resto condizionati da tanto grave sproporzione. Ora le cifre ufficiali dicono questo: le famiglie rurali aventi a capo un contadino erano 3.560.000 nel censimento 1936, oggi, a 14 anni di distanza, saranno di più. Le famiglie contadine con piccola azienda in proprietà o in affitto figurano 1.870.000 e si ritiene che l'80 per cento di esse sia di contadini proprietari di una certa quantità di terra, quindi all'ingrosso 1.500.000 famiglie. Dal totale di 3.560.000 famiglie contadine ne restano dunque circa due milioni di famiglie che hanno a capo un colono o piccolo affittuario o bracciante e che quindi possono legittimamente aspirare a diventare concessionari di terra, in una riforma agraria che si allarghi a molte zone del Paese. Che cosa vi è di fronte a ciò? Qualcuno ha previsto di poter spingere lo scorporo ad un milione e mezzo di ettari di terre dentro e fuori dai latifondi. Prendiamo questa cifra per buona per quanto ci sia stato affermato, da persona competente, che ciò che si potrà ottenere di terra con la tabella sia da calcolarsi variabilmente da 600.000 ettari alla cifra anzidetta. Se, ripeto, prendiamo detta cifra e se si volessero, come pure si è detto, dare circa 4 ettari di terra per famiglia, sarebbe, a dir molto, la sistemazione di 400 mila famiglie, sui due milioni di famiglie possibili aspiranti in Italia. Una famiglia dunque su ogni cinque con i dati del 1936. E come si sa la popolazione rurale italiana aumenta ogni anno, diciamo poco, di 300 mila persone in media. Se si vuole andare, come si va, con l'articolo 1 del disegno di legge, prima o poi a fare la riforma in tutto il Paese, come si farà a scegliere un aspirante tra cinque? Si può credere che quattro famiglie contadine stiano a guardare evangelicamente quell'una che è divenuta fortunata proprietaria? O invece nelle campagne divamperà la volontà di tutti i possibili interessati di avere essi pure la loro quota di terre? Io lascio la risposta al Governo. Però, se la premessa statistica è esatta, come lo è, le conseguenze non possono, in

via logica, essere che quelle che saranno e che io dico non debbano passare sotto silenzio. Notate che il disegno affida all'Ispettore agrario l'accertamento della qualità di lavoratore e della capacità professionale dell'aspirante. Ma non basta ciò; e la legge tace di come, nella grande generalità, si farà la scelta di un contadino, poniamo, su cinque, da preferire nella assegnazione. Sarà il più povero e bisognoso, e, per esempio, il semplice bracciante (così accennava una intervista del Presidente del Consiglio), sebbene il bracciante è di norma il meno pronto e preparato alla impresa? O sarà il più provvisto di risparmio e di preparazione e in tal caso, non si dirà che si preferisce il più ricco? E sarà il contadino che già stabilmente risiede sul fondo (si intende nelle terre intensive non latifondistiche) od invece quello che deve ancora trovare una stabile residenza sulla terra? Chi conosce un po' le campagne, sente le enormi difficoltà del modo di scelta per la prima immissione, anche se chi vede le cose a tavolino non tutte le può sentire e, con la buona intenzione di fare qualche cosa rapidamente (magari con atti notarili stesi a suono di fanfare) andrà incontro a gravi conseguenze alle quali sarà difficile porre rimedio. A parte quello che può essere spinto a disordine nelle campagne, le conseguenze più o meno vicine o lontane per l'economia nazionale, a fil di logica, saranno queste: una prima riforma fondiaria, non avendo contentati che troppo pochi, dovrà essere seguita, a distanza di tempo più o meno breve, da una seconda, da una terza e via via: bisognerà, per una impressione di giustizia distributiva, operare ovunque, anche nelle terre intensive: si finirà per ridurre gran parte d'Italia ad un paese di piccola proprietà e azienda, certo fino alla polverizzazione, anche nelle zone dove invece trovano, per consenso unanime, il loro luogo economico la media e la grande azienda con dati loro sistemi di alta organizzazione. (*Approvazioni e commenti*).

È in questa catena logica di fatti che si viene, in un avvenire prevedibile, a giocare il mirabile equilibrio tecnico ed economico di certe zone agrarie e l'avvenire agricolo nazionale. O il ragionamento fatto è logico o non lo è. Ma se lo è, sarà inutile che io vi dica, onorevoli colleghi, gli effetti avvenire sul reddito nazionale, sulla produzione agricola e quindi sulle maggiori im-

portazioni di alimenti essenziali, sulla disoccupazione già grave e, in caso di emergenza, sull'approvvigionamento con alimenti nazionali, e, in specie, sugli ammassi. Tutto ciò non può passarsi sotto silenzio: deve essere discusso e accettato o respinto, non riducendo la funzione di questo Alto Consesso a quella dello spolvero, ma a ragion veduta. (*Approvazioni*).

Un'ultima risposta ad una obiezione prevista malgrado il già da me detto, ma che parmi anche superata appunto da precedenti mie considerazioni. In conclusione insomma, mi si dirà, credete non vi sia nulla da fare per le zone a coltura intensiva? Volete proprio solo limitarvi ad agire nel latifondo? Ho già detto ed insisto che anche in molti abbiamo scritto da tempo che vi è da fare e spesso molto. Ma questo da fare, come pure ho detto poco fa, non ha nulla di comune con la riforma agraria scorporatrice universale a base di una tabella.

Questo è sufficiente, e non voglio tediarmi abusando della vostra cortesia. Credo di avere parlato anche troppo a lungo. Sui singoli articoli se mai ritornerò quando si passerà ad esaminarli. Sarei lieto se ciò che ho detto relativamente alla piccola proprietà valesse a convincere lo amico Saragat che il suo feticismo per essa è pregiudizievole e, mi si consenta, non parmi in chiave con le idee ed i propositi del suo partito che non esclude la piccola proprietà, ma più ancora tende a sistemi di conduzione associata, come possono essere quelle affittanze collettive di cui anch'io in tempi lontani ne attuai con esiti assai lusinghieri. L'onorevole Saragat, quando parla con tanto entusiasmo della piccola proprietà, certo pensa a quella di talune località, come in certe parti del Piemonte e della Lombardia, dove, per la vicinanza di centri industriali, vi è la possibilità di trovare in essi lavoro che aiuta notevolmente le famiglie rurali, e il modesto podere, spesso, è un complemento per risolvere il problema della alimentazione e del caro alloggi; ma certo non è tale da rendere possibile l'esercizio di un'agricoltura contadina che possa rispondere alle esigenze di mercato e alla funzione sociale che pure ad essa si impone.

Concludendo desidero rivolgermi all'onorevole Presidente del Consiglio. L'onorevole De Gasperi, che ben mi conosce, spero avrà compreso quale sia il mio stato d'animo. Egli avrà rilevato che la mia franca parola, in questo di-

battito, come sempre, è ispirata dal desiderio di collaborare senza rinuncia delle mie convinzioni, tutte fondate sul desiderio di evitare danni al Paese, e ben lungi da sentimenti meno che amichevoli verso chiunque si oppone alle mie idee anche se, di fronte a certe insinuazioni, ho dovuto parlar chiaro.

Ebbene, onorevole De Gasperi, proprio ricordando i moniti che ella ci ha rivolto di recente e anche solennemente con il suo ultimo discorso nell'altro ramo del Parlamento; proprio ricordando questi moniti, dovuti alla gravità della situazione politica internazionale, ho creduto doveroso ancor più da parte mia pronunciare questo discorso. Ciascuno deve assumere la propria responsabilità ed io assumo la mia. Su tre punti insisto: 1) modificare l'articolo 1 limitandone l'applicazione ai soli territori latifondistici; 2) al posto della tabella di scorporo porre le disposizioni contenute nella legge della Sila; 3) di conseguenza saranno poi da stabilire provvedimenti adatti ai territori non latifondistici. Oggi poi è anche da considerare, come voi sapete meglio di me, che è ben diverso l'ambiente da quello in cui si sarebbe potuto procedere alle riforme qualche anno fa, se avessimo agito più sollecitamente, anziché con provvedimenti provvisori, prorogati di anno in anno. Nel clima di allora si poteva anche tollerare di soddisfare ad urgenti necessità di una politica contingente, pur peccando di demagogia da parte di chi vuole atteggiarsi a fautore di una politica così detta di sinistra, ma che io crederei più appropriato, ripeto, chiamare demagogica. Tanto più appropriato, per chi come me, per il suo passato, non comprende queste distinzioni di destra e di sinistra, ma vuole progredire, e ne ha dato prove inequivocabili, solo per il bene dell'intera Nazione e avendo particolare cura di raggiungere una duratura giustizia sociale.

Mi si consenta di aggiungere che se ai tecnici, a torto si è mosso l'appunto di dar prova di scarsa sensibilità politica perchè essi, si è detto erroneamente, tendono a riforme solo con finalità produttivistiche, proprio attualmente questo appunto sarebbe ancor più ingiustificato. È tuttora vivo in noi il ricordo, e certo lo è ancor più nella mente dell'onorevole De Gasperi, di quanto si è dimostrata importante, sempre, ma specialmente in periodi di emergenza, la produzione. Questo ricordo, che pur non deve

diminuire la nostra attività rivolta ad una buona azione riformatrice, dovrebbe esserci di monito. Guai a noi se trascurassimo la produzione; guai, se, perseguendo altri fini, non provvedessimo come si potrebbe, seguendo una via diversa da quella su cui purtroppo stiamo accelerando il passo, in maniera certa a lenire la disoccupazione. Bisogna poi, proprio per l'attuale situazione, cercare tutto quanto può giovare alla concordia e perciò non deprimere quegli agricoltori che hanno saputo, anche durante le tragiche situazioni della recente guerra e per la lotta della liberazione, dare il necessario per vivere a tutto il popolo italiano. Parlare al Paese, onorevole De Gasperi, in questa ora, è utile ma più efficaci sono i fatti per riconquistare la fiducia scossa. Basterebbe sì, anche la parola quando essa potesse partire da chi dà le garanzie necessarie perchè gode prestigio nello ambiente rurale.

Voglia Iddio che queste nubi foriere di tempesta, che si addensano sull'orizzonte internazionale, possano al più presto essere dissipate e così trionfi la pace che noi vogliamo ardentemente. Ma guai ancora se, come lei, onorevole De Gasperi, dà saggiamente continua prova di fare, non considerassimo, bensì senza pessimismo, la situazione quale realmente è, e persistessimo in ciò che, almeno per me, è errore. Tanto peggio se tale persistenza fosse determinata dal timore che, cambiando rotta, si potesse pensare, certo infondatamente, che intendessimo venir meno all'impegno di fare la riforma agraria. La faremo, in modo efficace economicamente, socialmente e politicamente, senza rischiare pericolosi salti nel buio, e il popolo italiano che, col suo buon senso, guarda ai risultati ci apprezzerà e apprezzerà pure, onorevoli colleghi, i nostri lavori se sapremo prendere sollecitamente, ma senza pregiudizievole fretta, quelle decisioni che il Paese attende dalla tradizionale saggezza di questo Alto Consesso politico, oggi per di più: il primo Senato della Repubblica italiana: garanzia di libertà e vigile tutore del progresso della pace sociale e della giustizia per tutti. (*Vivi applausi; congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,20, è ripresa alle ore 19,35*).

LANZETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Poichè siamo tutti stanchi, credo sarebbe opportuno di rinviare a domani il seguito della discussione.

GHIDINI. Sono anche io dello stesso avviso.

PRESIDENTE. Io non credo sia opportuno che il Senato cominci dal primo giorno ad interrompere così presto le sue sedute.

GRIECO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIECO, *relatore di minoranza*. Mi rendo conto delle ragioni prospettate dall'onorevole Presidente sulla opportunità di proseguire la discussione. Credo che nei giorni successivi potremo essere più esigenti verso noi stessi, ma oggi numerosi colleghi, arrivati a Roma dopo lunghi viaggi, sono stanchi. Si tratterebbe quindi di una eccezione per il primo giorno, e di una eccezione relativa, perchè sono già quasi le 20. Credo sarebbe opportuno che gli onorevoli colleghi, rendendosi conto di questa situazione, accettassero la proposta del rinvio della seduta a domani.

PRESIDENTE. Desidererei conoscere il parere della Commissione.

BRASCHI. La Commissione si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Io mi rimetto alle decisioni del Senato.

PRESIDENTE. Allora, se non si fanno obiezioni, la seduta è rinviata a domani.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro dell'interno, per conoscere: 1) in base a quali criteri abbia agito il Prefetto di Siena che con suo decreto 19 settembre 1949 per il fatto che il Consiglio comunale di Siena era ridotto a soli diciannove consiglieri sui quaranta assegnati e che, quindi, era nella impossibilità di potere validamente deliberare avendo perduto la metà più uno dei suoi mem-

brì, nominò un commissario prefettizio per la provvisoria amministrazione del comune di Siena con i poteri degli organi ordinari sostituendolo non soltanto al Consiglio comunale inattivo, ma anche alla Giunta comunale ed al Sindaco che per essere stato regolarmente eletti ed essendo in carica e concordi ben potevano continuare l'esercizio della propria funzione.

2) Con quale rispetto della legalità il Prefetto di Siena, valendosi di eccezionali poteri sostitutivi limitati agli organi che non siano in condizioni di funzionare ed al tempo strettamente necessario, abbia di fatto sciolto l'Amministrazione comunale di Siena assumendosi una delicatissima competenza giuridica e politica che è di spettanza solo del Governo della Repubblica.

3) In quale modo intenda provvedere, se, cioè, restituendo alle proprie funzioni il Sindaco e la Giunta comunale riservando al Commissario prefettizio i soli poteri del Consiglio comunale, o sciogliendo regolarmente l'Amministrazione comunale e provvedendo alle nuove elezioni.

4) In base a quali criteri abbia agito il Prefetto di Siena, dopo le dimissioni date nel luglio 1948 dall'allora Presidente della Deputazione provinciale di Siena, al luogo di ricostituire la Deputazione provinciale così come previsto dall'articolo 13 del regio decreto legislativo 4 aprile 1944, n. 111, nel nominare al posto di questa un Commissario prefettizio tuttora in funzione.

5) E se intenda provvedere a che la stessa Deputazione provinciale di Siena sia ricostituita con le norme previste dalla legge citata ed in relazione a quanto è avvenuto per altre Deputazioni provinciali della Repubblica (253)

BARDINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il testo del discorso pronunziato dall'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, il 15 agosto a Roma alla Gioventù cristiana, sia stato portato precedentemente a sua conoscenza. Tale discorso, per le gravi affermazioni che vi sono contenute, mentre compromette seriamente ogni doverosa azione comune tendente all'unità repubblicana e democratica del Paese, sola garanzia a difesa del lavoro e della pace, annunzia spregiudicatamente la violazio-

ne della Costituzione della Repubblica, obbligatoria certamente per l'opposizione, ma anche e principalmente per il Governo che ne deve essere una delle principali espressioni e uno dei più sicuri presidii. L'interpellante chiede di conoscere infine se il sopraddetto discorso risponda al pensiero del Governo (254).

LUSSU.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, perchè spieghino le ragioni dell'inconcepibile ritardo da parte del Governo nel disporre i provvedimenti necessari atti a consentire il funzionamento del Banco di Sardegna, ostacolando così vitali esigenze dell'Isola e deludendo nel modo più grave le speranze fatte sorgere nei Sardi da precisi e ripetuti impegni governativi (255).

BERLINGUER.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non furono mantenuti i ripetuti impegni di provvedere al miglioramento delle pensioni della Previdenza sociale esasperando così, con la delusione, la miseria dei pensionati; e per sapere se intendano finalmente e con urgenza decidere l'angoscioso problema di giustizia e di dignità nazionale (256).

BERLINGUER.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri: sul problema che sorge per la vasta varia persistente diffusione, specialmente giornalistica, di sdegni, di risentimenti, di rancori e di furori reazionari contrapposta all'azione politica del partito comunista e alle conseguenti agitazioni e manifestazioni;

sul problema, tanto più grave, che si presenta a causa di iniziative di reazionari, ma anche di inconsapevoli, imprudenti ideatori di resistenze e di repressioni.

L'interpellante chiede, in modo particolare, al Presidente del Consiglio chiarimenti sulla iniziativa della cosiddetta « difesa civile », indice ed espressione di una mentalità che non cessa di sopravvivere, pure essendo ancora così centi le dolorose, tragiche esperienze di alcuni

momenti funesti della vita italiana e specialmente di quelli recenti (1920-1922) nei quali l'Italia precipitò nell'inferno della guerra civile e in uno stato di servitù per il quale si smarri la nozione stessa del vivere civile.

È evidentemente necessario, che il Presidente del Consiglio, dirigente e responsabile della politica generale del Governo, non commettendo l'errore di riservarsi per ultimo la parola, dica subito al Parlamento, per il Paese, se egli respinga o, per avventura, ammetta concezioni politiche e metodi di governo propugnati dalle scuole reazionarie, se egli approvi e convalidi gli inconsapevoli, sconsigliati atteggiamenti e i propositi bellicosi di elementi ispirati da ideologie antidemocratiche, di elementi anche e purtroppo militanti in partiti sedicenti democratici; e se non creda fermamente che agli errori ideologici dei comunisti, ai loro programmi, alle loro vedute internazionali e alla loro azione nel Paese, si debba contrapporre una politica anzitutto decisamente intesa alla moralizzazione della vita politica, decisamente diretta ad affrontare l'affarismo e il politicantismo in marcia verso la conquista dello Stato; diretta alla severissima tutela della Repubblica, e all'attuazione ordinata, vigorosa e sottratta alle speculazioni dei partiti, dei politicanti e all'azione dei profittatori, delle riforme sociali ed economiche (257).

CONTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intendano adottare per venire incontro alla popolazione del Comune di Gallo Matese (in provincia di Caserta) la quale, abitualmente, nelle annate favorevoli, raccoglie scarsamente i prodotti di una agricoltura primitiva, esercitata a mille metri di altitudine, sul Matese, senza mezzi sufficienti, e in un'area di permanente depressione economica, e che quest'anno è stata colpita

dalla perdita totale del raccolto, a causa della prolungata siccità; e se non ritengano di rimediare — prima che la miseria raggiunga il limite della fame — incrementando e potenziando tutti i lavori pubblici che sono stati preventivati (sistemazione strada Fontegreca-Gallo-Letino; completamento strada Valledlunga-Gallo, con possibile prosecuzione per Montecroduni, acquedotto e cimitero, per la frazione Valledlunga; edificio scolastico ed opere di consolidamento dell'abitato in Gallo-centro; strada Letino-Lago Matese ecc.) e dando corso ad un piano concreto di bonifica agraria montana, come previsto dall'istituenda Cassa del Mezzogiorno (1337).

CASO.

Al Ministro dell'interno, per chiedergli se non ritenga ingiustificata ed inumana l'azione violenta sferrata il 18 luglio corrente dalle forze di polizia contro gli scaricatori e gli operai dello Zuccherificio di Bottrighe e se è consapevole delle condizioni di miseria di quella zona, tali da giustificare ogni agitazione dei lavoratori al fine di ottenere adeguata occupazione che garantisca ad essi e alle loro famiglie il minimo vitale (1338).

MERLIN Angelina.

Al Ministro degli affari esteri per sapere se gli è noto che il conte Pelt a Ginevra, contro la deliberazione presa dall'O.N.U. in assemblea generale: 1) tende ad escludere le minoranze degli abitanti, e fra esse prevalente quella italiana, dalla futura vita politica della Libia; il che implica un deplorabile disconoscimento dell'opera universalmente apprezzata di civilizzazione, eseguita dai nostri connazionali in vasti territori dell'Africa; 2) se è vero che lo stesso conte Pelt, onde favorire le mire imperialistiche delle nazioni occupanti, anziché adottare il criterio demografico maggioritario preferisce il progetto del criterio paritetico regionale per la formazione dei vari consessi destinati a preparare l'assemblea costituente, non calcolando che la sola Tripolitania conta ottocentomila abitanti contro duecentonovantacinquemila della Cirenaica e del Fezzan messi insieme.

Quale azione ha svolto finora il Governo ed intende svolgere per l'avvenire presso l'O.N.U. e lo stesso conte Pelt, perchè prevalga la giustizia e non il sopruso? (1339).

MENGI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se è compatibile con la dignità di una grande Nazione democratica infierire con metodi vessatori contro la piccola Repubblica di San Marino per controllare quanti si recano in quella libera terra, violando così norme ed impegni di natura anche internazionale e compromettendo le attività turistiche della regione romagnola (1340).

MACRELLI.

Al Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intendono adottare a favore dei cittadini di Gallo, Fontegreca, Ciorlano e Capriati al Volturmo in provincia di Caserta, vistisi improvvisamente privi dell'antico diritto di irrigazione delle acque del fiumicello Sava, affluente del Volturmo, e ciò contro la convenzione del 1867. Pare che contro l'uso del Sava a scopo irriguo abbia reclamato un proprietario di Mulino situato a valle dei terreni da irrigare, verso la foce del fiume Volturmo.

L'interrogante è vivamente preoccupato dei gravi perturbamenti di animo dei cittadini di quelle contrade ad agricoltura depressa e pertanto reclama in loro nome il sollecito intervento del Governo per ottenere la sospensiva delle contravvenzioni che vanno estendendosi con pregiudizio degli interessi dell'agricoltura locale in attesa di derimere la questione in sede opportuna (1341).

CASO.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito alla decisione del Prefetto di Palermo, con la quale è stata approvata la deliberazione (n. 56 del 22 luglio 1950) del Consiglio comunale di Termini Imerese, tendente a concedere a licitazione privata la gestione del locale complesso termale, nonostante che gruppi di cittadini

e personalità politiche abbiano più volte proposto al Prefetto, anche a mezzo della stampa, il ricorso all'asta pubblica, come mezzo più idoneo a garantire gli interessi economici e turistici della città di Termini e come mezzo imposto, nella specie, da precise norme di legge.

Con deliberazione n. 35 del 6 maggio 1950 veniva approvato con 11 voti su 12 dal Consiglio comunale di Termini (ridotto oggi a soli 12 Consiglieri sui 30 iniziali) il procedimento a trattativa privata per la cessione di detto complesso termale. Immediatamente dopo, la sezione democratica cristiana di Termini, considerate le ripercussioni del fatto, con ordine del giorno trasmesso telegraficamente al Prefetto e pubblicato nei quotidiani, protestava contro quella deliberazione comunale e chiedeva l'asta pubblica.

Con nota del 25 giugno 1950, n. 27488 il Prefetto restituiva detta deliberazione del 6 maggio suggerendo la licitazione privata, ma con ciò per nulla soddisfacendo la pubblica opinione. L'interrogante si rese interprete di tale permanente malcontento e fece noto personalmente al Prefetto, per mostrare la poca oculatezza dell'Amministrazione di Termini, che la persona, cui detta Amministrazione avrebbe voluto concedere a trattativa privata la detta gestione, aveva concordato con il Comune un pagamento annuo di un milione e mezzo che, in seguito alla sorpresa generale per tale cifra irrisoria, elevò spontaneamente a 2 milioni e mezzo prima e poi a 5 milioni.

A parte la grande importanza del complesso termale in questione e a parte il rispetto delle norme di diritto, i fatti sopracitati avrebbero dovuto indurre il Prefetto a scegliere la forma che tutelasse meglio l'interesse pubblico e privato e che, essendo prevista dalla legge, allontanasse ogni timore e sospetto di favorire determinate persone (1342).

GIARDINA.

Al Ministro dei trasporti per conoscere le ragioni dell'ordinamento provvisorio dell'Ispektorato della motorizzazione civile e trasporti attuato con l'ordine di servizio del 10 luglio 1950 e le linee fondamentali del previsto riordinamento definitivo dei servizi (1343).

RIZZO Giambattista.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere con urgenza:

1) se non ritenga necessario far conoscere all'O.N.U. che la Carta di San Francisco, cui sono impegnate tutte le Nazioni aderenti, prevede solo che le ex colonie abbiano l'indipendenza e l'autonomia; il che non avverrebbe se si addivenisse ad una Federazione coatta tra l'Eritrea e l'Abissinia, mascherante fra l'altro una annessione a favore di questa, resasi mancipia dell'Inghilterra per il Trattato del 1941;

2) se sono stati depositati nella segreteria dell'O.N.U. i documenti comprovanti come la Nazione occupante dell'Eritrea fosse d'accordo con l'Etiopia per la preparazione e la consumazione dei molti delitti perpetrati dagli sciftà nella ex colonia italiana contro le persone e le proprietà degli indipendentisti, sciftà che ora vengono compensati all'atto di sottomettersi con la concessione dell'onore delle armi e con impieghi largamente retribuiti;

3) se non reputi opportuno far presente alla nobile Nazione degli Stati Uniti, tenace sostenitrice di democrazia e di libertà dei popoli, che gli italiani considerano sommamente immorale e ingiusto mettere a capo della civiltissima Eritrea l'Imperatore Selassie, schiavista e fedifrago (Trattato italo-abissino del 1928) che ha dato prove palesi di non sapere governare nemmeno le terre fino ad ora a lui soggette (1344).

MENGHI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ripristinare nel comune di Acri la Direzione didattica soppressa nel 1918.

Il comune di Acri conta oltre 20 mila abitanti ed è esteso per circa 200 chilometri quadrati. Vi sono 74 scuole di cui 42 sparse in 24 frazioni.

Il comune di Acri dipende dal direttore didattico del circolo di Bisignano residente a Luzzi, distante da Acri circa 30 chilometri (1345).

SPEZZANO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) quando il Governo intende presentare al Parlamento il disegno di legge relativo alla riforma della Previdenza sociale;

2) se il Governo intende, e quando, mantenere gli impegni assunti davanti al Parlamento, per l'aumento delle pensioni della previdenza sociale (1346).

FIORE.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere l'estensione del beneficio delle pensioni civili indirette e della quota complementare di carovita ai figli naturali riconosciuti, ai figli adottivi, agli affigliati ed agli esposti regolarmente affidati, dei dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici, in vista anche dei provvedimenti già adottati dalla legge 28 luglio 1950, n. 586.

E ciò in corrispondenza a quanto viene attuato nelle prestazioni della Previdenza sociale (1347).

LONGONI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, e ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale, di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti hanno preso per fermare il ritmo impressionante con cui si succedono gli infortuni sul lavoro, sia mortali che gravi avvenuti in questi ultimi mesi specialmente a Torino nelle fabbriche metallurgiche e nei cantieri edili.

L'interrogante desidera inoltre conoscere quale azione è stata svolta dalla Presidenza del Consiglio e dai competenti Ministeri per stabilire le responsabilità dei mancati controlli e quelle penali per inosservanza delle disposizioni vigenti in materia di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro (1348).

ROVEDA.

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere: 1° se non ritengano doversi emanare a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri disposizioni analoghe a quelle contenu-

te nella legge 15 luglio 1950, n. 594, relative ai sottufficiali e militari della Guardia di finanza che hanno compiuto il servizio di trattenuti senza aver raggiunti i limiti di età, e ciò soprattutto in riconoscimento dell'opera prestata da benemeriti e fedeli servitori dello Stato e in considerazione delle tragiche condizioni di vita che ad essi sono certamente riservate al loro ritorno, in età avanzata e senza mezzi di sorta, nella vita civile; 2° se non ritengano di dovere, in attesa di provvedimenti, sospendere i congedamenti in corso di detti militari (1349).

JANNUZZI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, ritenuta la infruttuosità di tutti i richiami fatti, anche a seguito di precedenti interrogazioni parlamentari all'Ufficio del lavoro di Ruvo di Puglia, non sia da disporre una immediata serena inchiesta per accertare quali e di quale natura siano le cause, per le quali detto Ufficio è completamente succube dell'ambiente comunista imperante in detto comune e disporre conseguentemente i provvedimenti necessari perchè esso divenga, qual'è nelle finalità istituzionali, organo di difesa degli interessi dei lavoratori, indistintamente considerati (1350).

JANNUZZI.

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali, a quindici anni di distanza, abbiano ritenuto di dover procedere alla riscossione, in via di ricupero, dei contributi straordinari concessi agli agricoltori benemeriti in base ai regi decreti 15 maggio 1931 e 24 settembre 1931, n. 1244, e per sapere se non ritengano opportuno sospendere e proporre l'abrogazione dei D. L. 14 aprile 1945 e 29 ottobre 1949, n. 906, con speciale riguardo ai trapassi di proprietà e di gestione (molti beneficiari erano semplicemente affittuari), nonchè agli agricoltori che, con personale e patrimoniale sacrificio e lavoro contribuirono particolarmente al reale progresso e al più razionale esercizio dell'agricoltura (1351).

BRASCHI.

Al Ministro dell'interno, sulle violazioni di libertà verificatesi a Barra (Napoli) il 17 settembre 1950 in occasione della festa de « L'Uni-

tà », durante la quale la polizia impose ad alcuni cittadini di togliere dai loro balconi alcune bandierine di carta ed alcuni festoni rossi che erano stati esposti; e inoltre sui gravi incidenti provocati dalla stessa polizia che caricò due volte selvaggiamente la folla, producendo ferite e contusioni gravi a numerose persone, prima perchè un'orchestrina aveva intonato su richiesta della folla l'inno dei lavoratori e poi perchè alcuni cittadini, in seguito a tale fatto, avevano iniziato il canto di Bandiera rossa (1352).

PALERMO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quale motivo sia stata soppressa, nell'esercizio 1950-51, la consueta annua attribuzione di 10 milioni di lire, per il ripristino e ricostruzione dei ricoveri del bestiame e manufatti annessi, dei pascoli alpini, di proprietà dei comuni montani della provincia di Udine, danneggiati o distrutti a causa di eventi bellici.

L'interrogante fa presente che i predetti comuni hanno la più chiara fonte delle loro risorse nel prodotto del loro patrimonio boschivo e pascolivo; che la possibilità della monticazione vi condiziona lo sviluppo del patrimonio zootecnico; e che i pascoli alpini, i quali abbisognano dei detti lavori, in Friuli, sono ancora in numero di 40, appartenenti a 22 comuni diversi, per un complesso di danni di guerra da riparare, di circa 45 milioni di lire (1353).

PIEMONTE.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: sulla consistenza delle notizie secondo le quali sarebbe imminente o, comunque, progettata la distruzione del parco di Desio (1354).

CONTI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri: perchè, ove abbia avuto visione di un disegno pubblicato nella prima pagina del giornale « Il Popolo », di Roma, del giorno 22 settembre 1950, nel quale, rappresentato (come mostra un cartello) un lombo dell'Altopiano Silano, corre, tra un contadino nell'atto del seminare e un altro curvo sull'aratro, questo dialogo: « Quale differenza c'è tra De Gasperi e Togliatti, — semplicissimo: il primo dà veramente la terra con gli strumenti di lavoro al

contadino, il secondo la conferisce allo Stato che diventa il nuovo esoso proprietario della terra e del contadino ». dica, se approva che un giornale del partito al quale egli — il Presidente del Consiglio — appartiene, giunga, dopo tante esaltazioni della propria parte politica, ad attribuire ad un uomo incaricato, come il Presidente del Consiglio, di non altro che di una funzione costituzionale, quella che è stata l'opera legislativa del Parlamento e la esecuzione del Governo, ed ecceda anche di più contrapponendo all'uomo al Governo, altro uomo politico, dai suoi fautori, tranquillamente celebrato « capo ».

Si compiaccia di dire, il Presidente del Consiglio, se non ritenga che, con espressioni come quelle del dialogo sopra riprodotto, non si faccia deplorabile diffusione di un concetto falso della democrazia, di un concetto in antitesi con quello di democrazia, e si promuova nuova caduta della gente italiana negli errori del recente passato, si promuova cioè lo sviluppo della mentalità paternalista, del servilismo e dell'abiezione morale di tanti, mentre per la gravità dei problemi del tempo presente, si dovrebbe svolgere opera vasta ed assidua per una nuova educazione politica e civile intesa a profonda riforma del costume politico e della vita morale del Paese (1355).

CONTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i « comprovati motivi di ordine pubblico » che hanno indotto il Questore di Ancona a negare l'autorizzazione a tenere una pubblica assemblea popolare su questioni amministrative, chiesta dalla Giunta comunale di Chiaravalle per la sera dell'11 settembre 1950 (1356).

MOLINELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere che cosa abbia fatto e cosa intenda fare il suo dicastero per la qualificazione dei lavoratori emigrati, onde assicurare ad essi decorosa occupazione e al Paese destinato ad ospitarli corrispondente rendimento; e ciò secondo il programma esposto dalla benemerita Società Umanitaria di Milano, presen-

tato anche alla conferenza dei Ministri degli esteri Acheson, Bevin e Schuman, riunita a Parigi il 24 luglio 1950 (1357).

GASPAROTTO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno:

1) riportare entro i limiti di anteguerra le aliquote delle imposte di registro ed ipotecarie sui trasferimenti immobiliari, essendosi eliminata, ormai da tempo, la sperequazione tra valori venali e valori accertati: sperequazione che giustificò enorme aumento di circa l'80 per cento per dette imposte;

2) disporre perchè la esenzione dalla imposta di successione per i trasferimenti in linea retta, entro il limite di lire 750.000, sia estesa, entro i medesimi limiti, anche alla imposta di donazione, che nel nostro ordinamento giuridico fiscale è regolata dalle norme vigenti per le successioni. Le donazioni dovrebbero anzi essere viste con particolare favore, anticipando esse, nei confronti delle successioni, i trasferimenti della ricchezza;

3) disporre, al fine di facilitare le operazioni di credito, una congrua riduzione delle imposte di registro ed ipotecarie sui mutui, le quali, per la loro incidenza, (che si somma nella psicologia degli interessati con le future spese di quietanza e di cancellazione ipotecaria) ostacolano notevolmente dette operazioni.

Sembra che il fisco non dovrebbe soffrirne, poichè le operazioni di mutuo ne riuscirebbero notevolmente incrementate per numero e valore;

4) abolire l'obbligo della produzione dei certificati catastali, in occasione della stipula di atti trasferenti beni immobili; e, di conseguenza, l'obbligo imposto ai pubblici ufficiali roganti di specificare negli atti gli estremi di tali certificati. La disposizione (legge 17 agosto 1941, n. 1043) crea un inutile, assurdo intralcio alla attività contrattuale e professionale; ed è in contrasto stridente sia con la in-

1948-50 - CDXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 SETTEMBRE 1950

dispensabile rapidità ed agilità dei moderni rapporti di affari, sia con la vigente legislazione, che obbliga il pubblico ufficiale, sotto comminatoria di gravissime sanzioni, a prestare dovunque ed immediatamente la propria opera (1297).

CEMMI.

Al Ministro delle finanze per conoscere se, di fronte alla persistente crisi vitivinicola e all'urgenza di regolare la finanza locale per il vino, non ritenga necessario stralciare dal progetto di riordinamento della finanza locale, — già esaminato dalla Commissione del Senato — la parte relativa alla disciplina della imposta di consumo sulle bevande, formandone un progetto a parte da presentare al Parlamento con la procedura d'urgenza (1298).

ARMATO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se nella ripartizione dei fondi per la costruzione di case per lavoratori non ritenga di dare maggior peso all'indice di disoccupazione, tenuto conto che la precipua finalità della legge 28 febbraio 1949, n. 43 — sintetizzata nella sua stessa intitolazione — è quella di curare la piaga sociale della disoccupazione.

In base ai criteri che hanno presieduto alla ripartizione dei fondi per il 1950-51, si è verificato che città (es. Torino) con pochi disoccupati e con scarso accrescimento di popolazione abbiano ottenuto assegnazioni assai più cospicue di altre che (es. Napoli) hanno disoccupazione, popolazione e distruzioni belliche in misura assai più ingente.

Ciò è avvenuto per il soverchianante peso del criterio di utilizzare in loco i contributi pagati dalle industrie, il che è contrario allo spirito della legge 28 febbraio 1949, che intese creare un fondo di solidarietà nazionale a sollievo della disoccupazione, e comunque non tien conto che la grande industria si è formata e sviluppata col contributo diretto e indiretto dello Stato e quindi della collettività nazionale.

Nel mentre si auspica una revisione dei criteri per le future ripartizioni di fondi, si invita l'onorevole Ministro a considerare l'opportunità di modificare, in sede di sistemazione definiti-

va del piano in corso, qualche situazione più critica di taluni centri dell'Italia meridionale, per la quale la legge prescrive l'erogazione del terzo di tutti i fondi come assegnazione minima e non già quale misura massima.

A semplice titolo indicativo per la provincia di Caserta si accenna ai centri di Santa Maria Capua Vetere, Capua, Sparanise, Lusciano, Frignano Maggiore, che, pur avendo indici di disoccupazione elevati, non hanno ottenuta alcuna assegnazione per l'anno 1950-51 (1299).

Bosco.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno — in attesa di più radicali ed organiche riforme per il collocamento e la disoccupazione — provvedere ad emanare un provvedimento d'urgenza che permetta l'occupazione di almeno una unità per ogni famiglia o assicurati, comunque, per ogni famiglia bisognosa l'introito giornaliero pari e corrispondente ad un salario da porre a carico del bilancio dello Stato, e con parziale incidenza sulle imprese e sui salari delle famiglie che abbiano più di due persone stabilmente occupate (1300).

BRASCHI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga doveroso, necessario ed opportuno promuovere ed emanare un provvedimento legislativo che abolendo l'articolo 5 del decreto 11 ottobre 1949 convertito in legge restituisca alla vitivinicoltura italiana le condizioni di vita e di trattamento dannosamente e senza alcuna utilità disturbate da tale decreto cattenaccio (1301).

BRASCHI.

Al Ministro di grazia e giustizia per conoscere se, in considerazione della preparazione dimostrata dai partecipanti al recente concorso a 200 posti di uditore giudiziario e le notorie e urgenti esigenze di personale nella magistratura, non ritenga di dover aumentare il numero di detti posti attribuendoli a coloro che hanno conseguito l'idoneità nel concorso stesso (1302).

JANNUZZI.

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se è vero che si stia procedendo al libero commercio nello Stato del citrato di calcio e dell'acido citrico: provvedimento questo che consentirebbe ai prodotti biologici di invadere immediatamente e totalmente il mercato italiano arrecando immenso danno alla produzione del citrato di calcio e dell'acido citrico, ricavati dal succo di bergamotto, che non avrebbe così altra possibilità di impiego.

L'interrogante fa presente che un tale provvedimento potrebbe provocare il crollo della già tanto provata economia del bergamotto, mentre dovrebbe essere interesse generale non depauperare una attività, che ha consentito esportazioni nel 1949 per oltre un miliardo (1303).

PROLO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se di fronte all'impossibilità dei cittadini di Roccadedevandro (in provincia di Caserta) di presentare in tempo utile le denunce per danni in seguito alle devastazioni subite ad opera delle truppe di ogni colore e nazionalità, e soprattutto di quelle marocchine, non ritenga opera di giustizia riaprire i termini per la presentazione delle domande.

All'interrogante risulta in proposito che le disposizioni relative alle denunce di cui innanzi, emanate il 18 agosto 1947 e spedite il 26 agosto 1947, giunsero a conoscenza del comune di Roccadedevandro e dei danneggiati di tale Comune, solo il 28 agosto 1947, e cioè appena tre giorni prima della scadenza del termine ultimo fissato per la presentazione delle istanze in parola, istanza che il 90 per cento della popolazione danneggiata si trovò nella impossibilità di presentare nel termine fissato (1304).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, e al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare di urgenza per venire incontro alle necessità finanziarie dei Consorzi provinciali antitubercolari e se si siano resi conto che è assolu-

tamente irraggiungibile la possibilità di ottenere il preventivo concorso del 20 per cento della retta giornaliera da parte dei Comuni (i quali sono notoriamente quasi tutti deficietari) e se non ritengano opportuno ritirare l'ordine impartito ai Consorzi di non disporre ricoveri se non siano i Consorzi stessi rientrati nei limiti di bilancio. Sicchè, in base a tale disposizione, ci sarebbe da concludere che tubercolotici bisognosi di ricovero debbano rimanere nelle proprie povere case, o per la strada, di fronte all'imposizione di un provvedimento burocratico, che è preferibile non qualificare dato il tassativo impegno assunto dalla Costituzione e l'imperativo categorico del nostro sentimento e della nostra coscienza, che ci impone la solidarietà sociale, specie con gli infermi bisognosi e con i minorati in generale (1305).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che migliaia di famiglie di lavoratori contadini della Marsica e in modo particolare quelle del Comune di Celano, le quali, dopo il terremoto del 1915, furono alloggiate provvisoriamente in baracche, in attesa di nuove costruzioni, dopo 35 anni, abitano ancora nelle stesse baracche ridotte in un cumulo di fanghiume, ricettacolo di insetti e di vermi, e focolaio di malattie, che rappresentano una offesa alla dignità umana e costituiscono disdoro e vergogna per un popolo civile.

Qualora tale situazione fosse a loro conoscenza, quali provvedimenti intendono adottare per eliminare le baracche e dare a queste famiglie di contadini, almeno dopo 35 anni, una decorosa casa popolare e, di fronte a tanta miseria, se intendono provvedere di urgenza per eliminare la triste situazione, ritenuta la più misera fra tutte le miserie che attanagliano il nostro Paese (1306).

BOSI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se intende intervenire presso l'autorità di occupazione britannica in Libia in seguito alla

arbitraria sospensione del giornale « Il Corriere di Tripoli » reo soltanto di aver espresso la sua simpatia verso una categoria di operai in lotta sindacale per rivendicazioni economiche; e se intenda protestare contro questa misura che offende le più elementari libertà democratiche dei nostri connazionali residenti in Libia (1307).

BERLINGUER.

Al Ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere le ragioni per cui, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 15 della convenzione fiduciaria per il territorio della Somalia sotto amministrazione italiana, si ritenga valido l'articolo 5 del regio decreto legge 7 dicembre 1936, n. 2081, tanto da affidare, per il trasporto di merci e persone per conto dell'A.F.I.S., il monopolio ad una Società sovvenzionata, riportandosi i servizi offerti ad altra linea libera a condizioni più vantaggiose.

Per conoscere anche le ragioni per cui, pur ammesso e non concesso che resti in vigore l'articolo 5 suddetto, non si sia neppure concessa la deroga, dallo stesso articolo prevista, che avrebbe risolto disagi ed evitato danni per il ritardo di viaggi che la Società sovvenzionata non ha potuto effettuare nei termini utili (1308).

BORROMEO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se non credono giusto e urgente reprimere con « tutti i rigori della legge » gli accaparramenti di merce che ignobili speculatori praticano in tutta Italia (1309).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione:

1) per sapere se nel disporre le operazioni di « scrutinio di merito comparativo » per la promozione ad Ispettori scolastici dei Direttori didattici di grado VIII con tre anni di anzianità in tale grado (decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264) si sono tenuti presenti i due « gruppi » di idonei Ispettori, quelli del 1939

vincitori delle prove scritte che hanno espressamente chiesto con risultati positivi, di volere esercitare la funzione ispettiva, in considerazione anche che prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo di cui sopra le promozioni di direttori ad ispettori erano disciplinate dai concorsi di merito distinto e di idoneità.

2) Per sapere inoltre, dato che tutti i 1.500 direttori con almeno tre anni di anzianità nel grado VIII, sembra siano stati sottoposti indistintamente allo « scrutinio di merito comparativo ». se il decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264) ha abrogato in ordine alle promozioni di cui sopra, l'articolo 42 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, che tutelava espressamente la posizione giuridica degli idonei del concorso ispettivo di merito distinto 1936 e dei vincitori del successivo concorso ispettivo di idoneità 12 maggio 1939.

3) Per conoscere infine la particolare situazione dei vincitori delle prove scritte del concorso Ispettivo 12 maggio 1939, per i quali l'onorevole Ministro ha assicurato l'interrogante che dell'esito riportato dai vincitori nelle prove scritte d'esame, sarebbe stato tenuto conto nella formazione della graduatoria di merito comparativo, dei direttori da promuovere ad ispettori di circoscrizioni, e se si è tenuto conto di tale affidamento e quale punteggio è stato loro assegnato (1310).

ZELIOLI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso la Società di Navigazione « Tirrenia » affinché disponga che sia aumentato il personale addetto alle agenzie di Roma, Civitavecchia, Olbia e Cagliari, già insufficiente ed oggi insufficientissimo dopo che la applicazione delle tariffe differenziali e l'istituzione della linea Civitavecchia-Cagliari rendono il servizio più complesso e gravoso determinando un incredibile affollamento di pubblico con estenuante lavoro per gli impiegati e intollerabile disagio per i viaggiatori (1311).

BERLINGUER.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i reali motivi delle perquisizioni compiute dalla poli-

zia nelle sezioni e nella sede della Federazione provinciale comunista di Roma; perquisizioni che per l'ora notturna in cui sono state compiute e l'eccezionale spiegamento di forze armate che le hanno accompagnate appaiono come un vero e proprio atto di intimidazione e di provocazione, e ricordano le operazioni di rastrellamento in periodo di occupazione tedesca (1312).

SCOCCIMARRO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno di disporre l'anticipo dell'inizio del prossimo anno scolastico e correlativamente la sua anticipata chiusura, al fine di ovviare all'inconveniente che gli esami debbano attuarsi in periodo di eccessiva calura, che rende disagiata il loro svolgimento per le condizioni fisiche degli allievi e degli esaminatori (1313).

BARACCO.

Al Ministro della difesa, per conoscere se e quando saranno emanate le opportune disposizioni perchè possa trovare applicazione la norma contenuta nell'articolo 4 decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500, sulla immissione nell'impiego civile di gruppo C dei sottufficiali che hanno cessato dal servizio a sensi del citato decreto legislativo (1314).

TESSITORI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere i motivi per i quali la Finsider ha proceduto alla cessione del pacchetto delle azioni della Società anonima Cave di San Vittore, alla Società Eternit (legata al gruppo inglese Turner, che detiene il monopolio e il controllo del mercato mondiale dell'amianto) e per conoscere parimenti le condizioni dell'operazione di cessione, essendo a nostra conoscenza che le Cave di San Vittore, hanno avuto sinora una produzione continua, mai interrotta da sospensioni di lavoro e quindi di riduzione della produzione, che non si tratta cioè di un'azienda che sia stata direttamente o indirettamente colpita dalla crisi.

Non ci riesce quindi comprensibile il fatto che, trovandosi in presenza di un'impresa altamente redditizia, i cui dividendi sono stati sempre abbondantemente garantiti, questa impresa ad un dato momento abbia ceduto la miniera dell'amianto alla Eternit, con tutte le conseguenze e ripercussioni che ne sono derivate, per le altre imprese che finora utilizzavano la materia prima alla miniera di San Vittore.

E siccome in questo campo si sono già manifestate le prime ripercussioni, per il fatto che viene messa in pericolo la produzione di importanti stabilimenti, situati nelle Puglie, nel Carrarese e in provincia di Pavia, con minaccia di riduzione di produzione di lavoro e conseguenti licenziamenti, l'interrogante desidera sapere il motivo per cui lo Stato ha venduto alla Eternit, monopolio internazionale, questa miniera.

Si chiede ancora di conoscere quali garanzie sono state date in merito alle altre imprese italiane, che producono gli stessi manufatti per il nostro mercato, dovendo ora sostenere la concorrenza con la Eternit, gruppo che in Italia detiene il monopolio della materia prima.

Occorre rilevare infine che a tale cessione, e passaggio di proprietà, sono legati gli interessi nazionali non solo delle altre piccole, medie e grandi aziende produttrici italiane, ma altresì gli sviluppi della produzione nazionale, di un maggiore assorbimento di lavoratori, ora disoccupati e la minaccia invece che altri ne vadano ad ingrossare le file.

L'interrogante infine chiede di conoscere se, e in quale misura lo Stato ha avuto garanzia dalla Eternit a proposito di mantenere invariati sul mercato i prezzi della materia prima, l'amianto, al fine di evitare che il consumatore italiano debba pagare i medesimi prodotti maggiorati da prezzi di monopolio (1315).

PUTINATI.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che hanno impedito finora di ricostruire la linea telegrafica e telefonica fra Gioia Sanmitica e Piedimonte d'Alife, per un percorso di appena 11 chilometri, e se non ritenga opera di giustizia sollecitare la

1948-50 - CDXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

26 SETTEMBRE 1950

detta ricostruzione anche e soprattutto per evitare che i due paesi, così vicini fra loro, debbano sentirsi distanti per telegrafo e per telefono, dato che un telegramma spedito da Gioia Sannitica segue il circuito di Benevento-Caserta per arrivare a Piedimonte d'Alife, e viceversa in partenza da Piedimonte per Gioia Sannitica (1316).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga necessario e urgente intervenire per far cessare il presente stato di marcia burocratica che impedisce il funzionamento del Banco di Sardegna, malgrado che il suo statuto sia stato approvato fin dall'agosto 1949. Detto Banco è ancora allo stato di ipotesi, perchè non è stato ancora effettuato il versamento dei 100 milioni di lire di cui all'articolo 17 del decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, nè il versamento degli 800 milioni di lire di cui all'articolo 15 del decreto-legge 5 marzo 1948, n. 121, nè il versamento degli altri fondi previsti dalle leggi speciali sull'industrializzazione del Mezzogiorno, nè si è ancora avuta l'approvazione del Regolamento per il C.T.A.

Tale stato di inazione ministeriale, in piena violazione della legge, non solo crea serio pregiudizio all'attività produttiva delle piccole e medie industrie, ma, di fronte all'opinione pubblica, presenta i provvedimenti per la Sardegna praticamente vani ed inoperanti anche se legislativi (1317).

LUSSU.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere a quanto ammontino:

a) le sovvenzioni che lo Stato concesse in applicazione del regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, convertito nella legge 24 marzo 1932, n. 314, e del regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, convertito nella legge 24 marzo 1932, n. 312;

b) i recuperi di tali sovvenzioni che, in ordine al decreto-legge luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, modificato dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, già lo Stato ha realizzati e quelli che tuttora ha da realizzare (1318).

BISORI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno venire incontro, con la maggiore sollecitudine alla giusta richiesta dei funzionari di Cancelleria e Segreteria giudiziarie d'Italia i quali dopo avere lungamente atteso, ed invano sollecitato, un provvedimento riconosciuto legittimo anche dal Ministero di grazia e giustizia, sono stati finalmente costretti a ricorrere alla estrema arma sindacale dello sciopero che, pur costituendo un loro diritto, arreca intanto grave nocimento alla Amministrazione giudiziaria (1319).

ARMATO.

Al Ministro della difesa, per conoscere se non intenda emettere di urgenza gli opportuni provvedimenti per consentire anche agli ufficiali in servizio permanente nell'Arma dei carabinieri, muniti del diploma di abilitazione magistrale o di maturità artistica e già risultati idonei nei precedenti concorsi, di poter partecipare a quello bandito con decreto 17 maggio 1950.

Ciò per ovviare all'anomalia che ne siano esclusi ufficiali i quali hanno già prestato lungo ed onorato servizio nell'Arma, già ammessi ai precedenti concorsi, risultando per giunta idonei, e che per converso sarebbero esclusi da quello attuale, per non essere stato riprodotto, ai fini dell'ammissione, il titolo anzidetto di abilitazione magistrale o di maturità artistica, in contrasto — come già si è rilevato — con il criterio costantemente adottato nei concorsi precedenti (1320).

LOPARDI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in considerazione dell'attuale condizione dei servizi giudiziari ed in particolar modo della insufficienza numerica dei magistrati, non ritenga opportuno estendere l'ammissione nei ruoli anche ad un limitato numero dei concorrenti al concorso per 200 posti per Uditori giudiziari recentemente espletato, riconosciuti idonei, e che seguono immediatamente nella graduatoria i vincitori del concorso suaccennato, bandito con decreto 28 aprile 1949 (1321).

LOPARDI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i reali motivi che lo hanno in-

dotto all'improvviso provvedimento della destituzione del Presidente della Camera di commercio di Torino e dello scioglimento della Giunta.

Non potendo ritenersi valida la ragione detta ufficialmente dell'applicazione di un « criterio di carattere generale » in base al quale si vorrebbe « tendere a rendere le Camere di commercio più adatte ai nuovi compiti ad esse riservati » in quanto questi compiti non sono stati ancora determinati in modo concreto essendo tuttora allo stato di elaborazione la legge relativa.

Nè potendo pure ritenersi valida l'altra pratica ragione di necessità di avvicendamento nelle cariche in quanto le importanti opere presso la Camera di commercio di Torino (ricostruzione della sede camerale e sistemazione razionale dei servizi, costruzione della Borsa-Valori, istituzione della nuova Borsa-Merci, ecc.) richiedono piuttosto la continuità della direzione che non l'improvviso cambiamento degli elementi responsabili (1322).

CASTAGNO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le cause che perpetuano a Torino ed in Piemonte una situazione ferroviaria, reiteratamente ed inutilmente denunciata dagli organi rappresentativi degli interessi piemontesi, come mortificante e dannosa, per la sua disorganizzazione; appare infatti inspiegabile come non si provveda a riordinare gli orari, a studiare le coincidenze, a conseguire con economia di mezzi risultati migliori, anche se da tempo si insiste nel rappresentarne sulla pubblica stampa, in memorie, in istanze, la possibilità e la utilità (1323).

SACCO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della progettazione degli acquedotti di Roccamonfina e del Torano e per richiamare l'attenzione sulla necessità assoluta ed inderogabile di rispettare la necessità dell'approvvigionamento di acqua potabile per Piedimonte di Alife ed altri 36 Comuni della provincia di Caserta e per l'irrigazione dell'Alifano prima di completare il progetto per il cosiddetto acquedotto sussidiario di Napoli.

L'interrogante fa richiamo alle sue interrogazioni del febbraio 1949 e chiede che siano tenute presenti le notevoli sorgenti di sinistra e destra del Volturmo in località Scafa di Castelmorrone, Piana di Caiazzo e Triflisco allo scopo di sgravitare il Torano ed il Mareto, le cui sorgenti debbono, per ragioni di priorità giuridica, servire prima la provincia di Caserta e poi essere eventualmente utilizzate altrove (1324).

CASO.

Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intende il Governo adottare a favore dei viticoltori siciliani e specialmente dei piccoli proprietari della provincia di Trapani, danneggiati dal nubifragio del 17 giugno 1950 dai forti calori e dalla conseguente peronospera, che hanno distrutto in grande parte il prodotto dell'uva.

Le distruzioni risultano di grande entità e molti viticoltori sono stati privati dell'intero reddito annuale, con grande aggravamento della loro situazione finanziaria, già compromessa dalla crisi vinicola (1325).

RAJA.

Ai Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del commercio estero, per sapere quale atteggiamento terrà il Governo in relazione alle questioni riguardanti l'importazione dall'estero di prodotti ittici, che saranno proposte alla prossima Conferenza internazionale di Torquay (Inghilterra) ed alle specifiche richieste dell'Inghilterra, della Danimarca e della Norvegia di una riduzione dei dazi doganali d'importazione del pesce conservato.

Per conoscere inoltre se non si creda opportuno, a tutela delle nostre industrie conserviere e peschereccie e ad evitare l'aggravamento della crisi in atto delle stesse industrie, particolarmente della Sicilia — produttrice del 60 per cento circa delle conserve ittiche italiane — insistere perchè sia mantenuta la tariffa doganale già in vigore (1326).

RAJA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire per alleviare

i danni prodotti dall'incendio a San Nicolò Gerrei (provincia di Cagliari). In questo Comune di poco più di un migliaio di abitanti, ad agricoltura scarsamente produttiva, 32 piccoli agricoltori hanno avuto totalmente distrutto il loro raccolto, complessivamente di 800 quintali di grano, a causa di un incendio che, sviluppatosi in zona lontana, ma alimentato dal vento, si è potuto arrestare solo in parte. Essi non dispongono ora nè del necessario per vivere nè del necessario per la semina dell'anno in corso. Dato il numero ristretto dei danneggiati e il fatto che niente può essere addebitato a loro negligenza, l'interrogante chiede se il Ministro dell'interno, in accordo con il Ministro dell'agricoltura, non sia in grado di intervenire sollecitamente a sostegno dei danneggiati, poichè la regione, data la modestia dei suoi mezzi, niente o poco può fare per tali danni (1327).

LUSSU.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che i carabinieri di Giovinazzo (Bari), al comando di un tenente, in piena notte del 22 agosto 1950 (e quindi in contrasto con le normali disposizioni di legge) hanno arrestato tre lavoratori: Sicolò Tommaso, Fusaro Giuseppe e Bavaro Domenico, membri della Commissione interna della locale Acciaieria e Ferriera di proprietà del signor Scianatico, sfondando le porte di abitazione e minacciando gli arrestati ed i loro familiari colle armi.

Che in detta operazione l'operaio Bavaro che, indipendentemente dall'incomprensibile arresto, giustamente faceva rilevare ai carabinieri il metodo illegale col quale essi procedevano, veniva malmenato dai carabinieri nella propria abitazione di fronte ai familiari e tradotto in carcere in mutandine e canottiera non avendogli dato il tempo di vestirsi.

Non desiderando entrare per ora in merito al motivo dell'arresto, e non risultando all'interrogante neppure se esso venne compiuto con regolare mandato di cattura, ritiene far però rilevare che si trattava di tre operai notissimi in Giovinazzo e non di tre briganti, e che il grande apparato di polizia ed il sistema adottato dai carabinieri in sostanza tendeva ad intimidire tutti i lavoratori delle Acciaierie

e Ferriere a favore del signor Scianatico, notoriamente poco comprensivo delle giuste esigenze dei lavoratori.

La supposizione dell'interrogante non è avventata poichè il signor Scianatico, il giorno seguente all'arresto dei tre membri della Commissione interna, ha invitato tutti gli operai che si trovavano in ferie sino al 4 settembre 1950 a riprendere il lavoro il 28 agosto con minaccia di licenziamento a quelli che si rifiutavano di sospendere le ferie.

L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti sono stati presi contro i responsabili (1328).

ROVEDA.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere come si giustifica la disposizione emanata con la circolare 12050 del 24 novembre 1949, dal Ministero delle poste, di fronte alle precise norme degli articoli 294 e 313 del Codice postale.

In base alla predetta circolare le Direzioni provinciali impongono alle Ricevitorie postali, che hanno bisogno di personale supplente una lista di ex-supplenti, sconosciuti ai Ricevitori, i quali tra questi sono costretti a scegliere l'impiegato, che spesso si dimostra incapace al servizio e che non gode la fiducia del titolare, mentre per l'articolo 294 del Codice postale il Ricevitore è responsabile dell'opera dei supplenti, la cui assunzione per l'articolo 313 detto codice, dovrebbe da essi essere fatta liberamente.

La detta circolare togliendo praticamente al Ricevitore la facoltà di scelta del personale, di propria fiducia, verrebbe ad abrogare la legge ed a fare esulare la responsabilità del Ricevitore, fondata sulla colpa per *mala electio*.

Per la evidente contraddizione della circolare in parola con tassative disposizioni di legge, l'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Ministro non ritenga opportuno revocare la circolare medesima, per le conseguenze che dalla sua applicazione derivano a discapito del regolare funzionamento degli uffici postali (1329).

LANZARA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) se è a sua conoscenza che dal 16 agosto 1950 il personale dell'Acquedotto pugliese è in sciopero con compattezza sia alla sede di Bari che nei 14 reparti periferici; e che intanto sono garantiti ancora i servizi idrici e di fognatura in quanto il personale stesso ha voluto una volta ancora dimostrare alto senso di comprensione, non bene apprezzato sino ad oggi dagli organi superiori;

2) se è a sua conoscenza che la causa dell'agitazione va ricercata unicamente nel fatto che da quattro anni il personale si dibatte per la modifica dell'attuale regolamento organico e giuridico che fu imposto nel 1941 con metodi antidemocratici e dittatoriali dalla autorità del tempo, come ebbe a riconoscere il compianto onorevole Giuseppe Grassi, che fu primo Presidente dell'Ente dopo il periodo di liberazione;

3) se è a sua conoscenza che la Commissione investita dall'onorevole Grassi per lo studio del nuovo regolamento presentò nel dicembre 1947 le sue proposte che la nuova amministrazione dell'Ente, sino ad oggi, non ha voluto prendere in considerazione, procrastinando sempre i lavori conclusivi;

4) se è a sua conoscenza la continua decurtazione degli assegni accessori che vien fatta al personale dell'Ente in periodo non certo dei più floridi dell'economia domestica;

5) quali provvedimenti intende adottare per eliminare il grave disagio del personale e l'attuale stato di cose e per far tornare la serenità in una numerosa classe impiegatizia veramente benemerita (1330).

NACUCCHI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere:

1) se risulta al Ministero dell'agricoltura e foreste il danno enorme che alla pioppicoltura nazionale arreca la cosiddetta malattia del tarlo, la quale pregiudica lo sviluppo della pianta, ne rende impossibile oppure ne limita enormemente l'uso, sia per le cartiere che per la preparazione dei compensati e per la costruzione dei mobili;

2) se il Ministero dell'agricoltura e foreste ha allo studio provvedimenti diretti a combattere la malattia del tarlo per salvare la pioppicoltura nazionale, che ha rilevante importanza nell'economia della Nazione (1331).

SINFORIANI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se ritenga accogliere la legittima richiesta dei cacciatori della provincia di Reggio Calabria e, particolarmente di quelli del mandamento di Bianconovo tendente ad ottenere la revoca dello strano provvedimento che vieta la caccia alla lepre anche nelle zone in cui non solo non si è eseguito alcun lancio di tale selvaggina ma che trovansi molto lontano dai luoghi nei quali si è ad esso proceduto (1332).

TRIEPI.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se e quali provvedimenti di tutela sono stati posti in atto, per fronteggiare la gravità della crisi della bachicoltura italiana, perchè ai 1.429 Comuni interessati alla produzione e alle 104.340 famiglie di allevatori, unitamente alla mano d'opera addetta al settore dell'industria serica, fossero risparmiati gli enormi danni derivanti dalla falciata produzione di bachi che, da 57 milioni di chili nel 1924, 56 milioni di chili nel 1923, 53 milioni e 500 mila nel 1929, è scesa a 9 milioni e 500 mila nel 1948, 10 milioni di chilogrammi nel 1949 e 13 milioni nel 1950, con la distruzione parallela della pianta di gelso nonostante la esistenza della legge numero 625 del 15 marzo 1942 secondo cui è vietato l'abbattimento e il capitozzamento di dette piante.

Se essi conoscano che la bachicoltura rappresenta, per le famiglie dei contadini poveri, l'unica entrata primaverile, quando cioè cessa quasi ogni attività agricola e, in caso affermativo, quali mezzi sono stati adottati per ottenerne in sostituzione altre entrate familiari e se non ritengano opportuno ed urgente, qualora non sia stato fatto sino ad ora, adottare quei mezzi necessari per far rifiorire la bachi-

sericoltura italiana che un tempo rappresentava una eccezionale entrata della bilancia commerciale nazionale (1333).

BOSI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi che hanno ostacolato, dopo 27 anni dalla legge 20 dicembre 1923, n. 3344, l'accertamento della consistenza del demanio armentizio, tratturi di Puglia e trazzere di Sicilia, e i motivi che inducono ancora lo stesso Ministero a non effettuare le operazioni di accertamento e reintegra per conoscere così lo stato attuale della sua utilizzazione e se non ritiene opportuno assegnare subito i suoli risultanti così disponibili ai braccianti e contadini poveri o semipoveri.

Se è a conoscenza che i suoli delle trazzere, per una lunghezza complessiva di circa dieci chilometri e per una larghezza di metri 38, risultano usurpati e incorporati nei fondi limitrofi dei latifondisti; mentre i suoli tratturali di Puglia, per la lunghezza di circa 200 chilometri e una larghezza di circa 150 metri, risultano in gran parte usurpati, altri legittimati, altri ancora concessi a frontisti, altri ancora restano improduttivi in 13 provincie e 300 Comuni interessati, come se ancora dovessero transumare sui tratturi, riposi, bracci, i 10 milioni di capi dell'anno 1600, quando in effetti, attualmente la transumanza è ridotta appena a 350 mila capi trasportati con automezzi su strade rotabili; e se non ritiene opportuno utilizzare un sì importante demanio pubblico, che dovrebbe risultare di circa 85 mila ettari di terreno del valore approssimativo di circa 20 miliardi, senza tener conto delle migliori, dei fabbricati, dei manufatti, delle miniere assegnandoli in detti Comuni, a decine di migliaia di braccianti o contadini poveri, affamati di terra.

In particolare l'interrogante, domanda perchè non vengono soddisfatte di urgenza, le migliaia di domande presentate dai braccianti o contadini poveri, specialmente riguardanti i 4 grandi tratturi: Aquila-Foggia; Celano-Foggia; Lucera-Castel di Sangro; Pescasseroli-Candela, riducendo la larghezza dei suoli a a dieci metri soltanto, strada comoda per la viabilità, annullando le concessioni ai frontisti

proprietari non bisognevoli di terreno e reintegrando i suoli usurpati, onde avere maggiore disponibilità di terreni da concedere a famiglie di contadini, dando vita ad una vasta rete stradale alla cui sistemazione e manutenzione si dovrebbe provvedere con il ricavato del canone dei terreni concessi in enfiteusi (1334).

BOSI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ribenga contraddittorio il provvedimento di soppressione dell'Istituto magistrale « G. d'Annunzio » in Reggio Calabria senza sostituzione con un altro Istituto di carattere tecnico, più rispondente alle nuove esigenze e a quelle dei giovani, con quanto egli ebbe ad affermare durante la discussione del bilancio 1949-50 in seguito ad un ordine del giorno presentato dall'interrogante, avente per oggetto tale sostituzione, e, se per evitare danni alla popolazione scolastica della città ed al personale insegnante e di ordine rimasto disoccupato, non ritenga opportuno provvedere nel senso da lui promesso per il nuovo anno scolastico negli stessi locali e, nel caso d'impossibilità, prolungare la vita dell'Istituto di un altro anno revocando il provvedimento in atto e predisponendo in tempo la sostituzione conformemente al divisato programma (1335).

MUSOLINO.

Al Ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per conoscere se e come intendano accogliere le giuste rivendicazioni della benemerita classe dei cancellieri e segretari giudiziari che hanno determinato il recente sciopero, risolvendo così le controversie interpretative sorte fra i due dicasteri in merito al cumulo fra l'indennità di funzione e i proventi e dando soluzione definitiva alla questione dei proventi stessi (1336).

BERLINGUER.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1) se e quali difficoltà osterebbero, a suo avviso, ad una proposta di legge che abrogasse

o riformasse il decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, modificato dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, con cui lo Stato fu autorizzato a recuperare in modo indiscriminato, i contributi che in passato aveva concessi, secondo leggi, ad agricoltori che, in molti casi, eran veramente benemeriti;

2) se non creda, almeno per quei casi, prendere l'iniziativa di tale proposta, in modo da cancellare o correggere una misura sostanzialmente retroattiva e ciecamente livellatrice che, per assicurare allo Stato un modesto recupero (1.500 milioni), scuote la fiducia dei cittadini nelle leggi e dà materia a gravi inconvenienti (1337).

BISORI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giusto impartire disposizioni al fine di restituire in provincia di Foggia la libertà di comizio in pubblico, praticamente abolita dalla prescrizione prefettizia che autorizza a tenerli soltanto in luogo chiuso o recintato, cosa questa che contrasta non soltanto con la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana, ma anche con la calma assoluta che regna in questa provincia (1338).

ALLEGATO, (ROLFI, LANZETTA).

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se le opposizioni unanimi degli enti locali al progetto di impianto idroelettrico per l'utilizzazione delle acque del Ticino nelle vicinanze di Torre d'Isola varranno a far archiviare una iniziativa, l'attuazione della quale, oltre a produrre danni ingenti e presentare notevoli inconvenienti di natura sanitaria, tecnica, economica ed agraria, comprometterebbe ulteriormente la bellezza del già martoriato Ticino, uno dei più mirabili fiumi d'Italia (1339).

SINFORIANI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, stante l'avanzata stagione adatta alle varie operazioni colturali, non ritenga opportuno dare, con tutta urgenza, agli uffici competenti, le necessarie disposizioni per la

formazione dei programmi provinciali riguardanti il ripristino delle prove dimostrative e sperimentali delle varie iniziative atte a stimolare la produzione agricola (1340).

CARELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, al fine di snellire l'attività degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e di evitare le interferenze rallentatrici degli organi compartimentali, non ritenga utile emanare opportune disposizioni intese ad invitare i Compartimenti agrari ad interessarsi esclusivamente dell'applicazione delle leggi che riguardano i miglioramenti agrari e fondiari che, oltre tutto, richiedono tale assorbimento di lavoro da non concedere la possibilità agli organi stessi, di estendere la loro attività in altri settori di specifica competenza degli Ispettorati provinciali (1341).

CARELLI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se siano a conoscenza che sulla strada Olbia-Oschiri, dopo settanta anni dal crollo del precedente, è stato costruito un nuovo ponte, ultimato e collaudato fin dall'aprile 1950.

In caso affermativo, per conoscere i motivi per i quali, dopo quasi sei mesi, si continui a costringere i cittadini a passare su una instabile passerella con pericolo di gravi danni alle persone, ai veicoli e alle cose trasportate, sol perchè le due Amministrazioni sembra che tardino ad accordarsi circa l'opportunità dell'apertura di un passaggio a livello nelle vicinanze (1342).

AZARA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che, nonostante la progettata concessione di un mutuo di 70 milioni di lire, da parte dell'Istituto nazionale infortuni sul lavoro al Comune di Caserta, ritardano i lavori di bonifica edilizia alla via Roma di quella città, i quali dovrebbero rapidamente consentire la costruzione di un moderno edificio per le attività dell'Istituto infortuni, usufruendo di un suolo residuabile dall'abbattimento delle case di via Roma.

All'interrogante risulta che vi è modo di provvedere all'alloggio dei pochi abitanti compresi nella zona dei lavori di bonifica edilizia con gli alloggi dell'INA-Casa e delle Case popolari, e vi sarebbe soprattutto la possibilità di dare degna sistemazione locativa al personale dirigente dell'Istituto medesimo che, dimorando sul posto, darebbe naturalmente impulso più adeguato all'importanza dei servizi assicurativi contro gli infortuni sul lavoro (1343).

CASO.

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere il motivo della negata concessione del contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa occorrente per la costruzione dell'edificio scolastico nell'abitato del Comune di Delianova (Reggio Calabria) distrutto dal terremoto del 1908, ove, per mancanza di aule scolastiche, l'insegnamento viene impartito in locali di fortuna con grave disagio degli alunni e degli insegnanti e senza il conforto delle più elementari condizioni igieniche (1344).

ROMANO DOMENICO.

Al Ministro della pubblica istruzione: il limite di età degli insegnanti delle scuole elementari, ai fini del collocamento a riposo, che era di 70 anni, con la legge 24 aprile 1935, n. 565 fu portato a 65 anni.

A tutti gli insegnanti collocati a riposo, fra il 1935 ed il 1940, si computarono ai fini della pensione, cinque anni in più degli effettivi anni di servizio prestato.

Dal 1942 in poi la legge non venne più applicata; dimodochè solamente circa 250 insegnanti, licenziati nel 1941, subirono e subiscono le conseguenze della citata legge, perchè, avendo compiuto i 65 anni e non i 40 anni di servizio, non hanno potuto ottenere il massimo della pensione.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non crede giusto ed opportuno sanare il danno subito da detti insegnanti estendendo loro il provvedimento di favore fatto ai collocati a riposo nel periodo 1935-1940 (1345).

FIORE.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini (1244-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario (577).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

6. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,40).